

## COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO  
E INTERNI

(n. 9)

## SEDUTA DI MARTEDÌ 3 OTTOBRE 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, DEL MINISTRO PER LA FAMIGLIA E LA SOLIDARIETÀ SOCIALE E DEL MINISTRO DELL'INTERNO SULL'ATTUALE SITUAZIONE DEL SETTORE DI  
COMPETENZA IN RELAZIONE ALL'IMMIGRAZIONE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUSTAVO SELVA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro degli affari esteri sull'attuale situazione del settore di competenza in relazione alla immigrazione:</b>		Soda Antonio (gruppo progressisti-federativo) .....	159, 160, 161
Selva Gustavo, <i>Presidente</i> .....	155, 157, 161, 162, 165	Vigneri Adriana (gruppo progressisti-federativo) .....	157, 158
Agnelli Susanna, <i>Ministro degli affari esteri</i> .....	155, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165	<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Ayala Giuseppe (gruppo i democratici) .....	161	Selva Gustavo, <i>Presidente</i> .....	155
Becchetti Paolo (gruppo forza Italia) .....	161, 162	<b>Audizione del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale sull'attuale situazione del settore di competenza in relazione alla immigrazione:</b>	
Jervolino Russo Rosa (gruppo PPI) .....	158	Selva Gustavo, <i>Presidente</i> .....	166, 170, 175, 178
Maselli Domenico (gruppo progressisti-federativo) .....	163	Bielli Valter (gruppo misto) .....	177
Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	162, 163	Garra Giacomo (gruppo forza Italia) .....	178
Nespoli Vincenzo (gruppo alleanza nazionale) .....	164, 165	Maselli Domenico (gruppo progressisti-federativo) .....	175, 177
Ronchi Roberto (gruppo lega nord) .....	163		

## XII LEGISLATURA — PRIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1995

PAG.	PAG.
Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti) ..... 172, 174, 176, 177	D'Onofrio Francesco (gruppo CCD) ..... 183, 184
Nespoli Vincenzo (gruppo alleanza nazionale) ..... 174, 175	Garra Giacomo (gruppo forza Italia) ..... 186
Ossicini Adriano, <i>Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale</i> ..... 163, 171, 172, 173 174, 175, 176, 177, 178	Maselli Domenico (gruppo progressisti-federativo) ..... 181
Soda Antonio (gruppo progressisti-federativo) ..... 172	Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti) ..... 191
Vigneri Adriana (gruppo progressisti-federativo) ..... 170, 171, 173, 174, 178	Nespoli Vincenzo (gruppo alleanza nazionale) ..... 191
<b>Audizione del ministro dell'interno sull'attuale situazione del settore di competenza in relazione alla immigrazione:</b>	Rossi Luigi, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> ..... 179, 185, 186, 187 188, 189, 190, 191, 192
Selva Gustavo, <i>Presidente</i> ..... 179, 183, 184 185, 187, 189, 192	Soda Antonio (gruppo progressisti-federativo) ..... 186
	Vigneri Adriana (gruppo progressisti-federativo) ..... 189, 190
	<b>ALLEGATO</b> ..... 193

**La seduta comincia alle 16,30.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. È stato chiesto, da parte dell'onorevole Vito, che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro degli affari esteri sull'attuale situazione del settore di competenza in relazione all'immigrazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro degli affari esteri sull'attuale situazione del settore di competenza in relazione all'immigrazione.

Come i colleghi ricordano, nella precedente seduta era stato fissato un calendario di audizioni di ministri sull'importante tema dell'immigrazione nel nostro paese. In merito, esistono vive attese per una revisione dell'attuale normativa nei punti in cui essa si è dimostrata meno efficace e, in particolare, due sono gli aspetti cui si fa riferimento: la regolamentazione degli ingressi e l'espulsione di coloro che sono entrati in Italia illegalmente e compiono azioni illegali nel nostro paese.

Ho il piacere di salutare il ministro degli affari esteri, Susanna Agnelli, che ringrazio per la sollecitudine con la quale ha accolto l'invito della Commissione. Il ministro farà un'esposizione preliminare, quindi risponderà alle domande che i

commissari intenderanno formulare. Avverto che il ministro ha inoltre dichiarato la propria disponibilità a rispondere anche per iscritto a quesiti che dovessero rimanere inevasi.

Do la parola al ministro degli affari esteri.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Signor presidente, onorevoli deputati, limiterò la mia esposizione alla materia concernente il Ministero degli affari esteri, perché i ministri competenti per altri settori saranno ascoltati dalla Commissione in successive audizioni che avranno luogo questa sera e nella giornata di domani.

La disciplina dell'immigrazione di cittadini stranieri in Italia investe aspetti delicati sui quali l'Amministrazione degli affari esteri sente il dovere di indicare alcuni indirizzi di marcia prioritari.

Sul piano delle relazioni internazionali, premetto che il nostro paese partecipa attivamente agli sforzi in seno agli organismi internazionali, principalmente in sede ONU, nonché in altri fori di carattere intergovernativo, per giungere alla definizione di linee concertate di politiche globali di intervento, atte a fronteggiare sul piano generale e sul quello regionale un fenomeno che interessa ormai oltre 120 milioni di persone nel mondo.

L'Italia concorre inoltre alla formazione della politica dell'Unione europea e dei paesi membri della Convenzione di Schengen nei diversi aspetti e profili del fenomeno migratorio: da quello delle regole di accesso al mercato del lavoro, a quello dei controlli e dell'attività di contrasto dell'illegalità, a quello dell'integrazione, a quello che riguarda i flussi dei ri-

fugiati e degli sfollati, che proprio in questi ultimi mesi ha assunto una rilevanza del tutto particolare in conseguenza della situazione conflittuale nella Bosnia-Erzegovina.

Sul piano dei rapporti bilaterali con i paesi da cui provengono i principali flussi immigratori siamo impegnati a sviluppare un dialogo che permetta, laddove è possibile, di avviare la materia ad una regolamentazione basata su intese e sulla cooperazione. Appare poi utile ricordare che l'Italia è stata tra i paesi che più si sono impegnati, anche rispetto ai nostri *partner* europei, perché al fenomeno delle migrazioni fosse riservata un'adeguata attenzione ed emergesse l'esigenza di appropriate politiche di concertazione. Le ultime conferenze promosse dalle Nazioni Unite sui grandi problemi sociali del mondo, tra le quali la Conferenza della popolazione e lo sviluppo tenutasi al Cairo nel 1994 e la Conferenza sullo sviluppo sociale svoltasi quest'anno a Copenaghen, hanno recepito tale impulso.

L'Italia ha seguito e segue questa impostazione in ambito europeo al fine di propiziare un atteggiamento e dunque una linea politica fondata sulla collaborazione, a livello bilaterale e multilaterale, con i paesi che determinano gli attuali fenomeni migratori, quale strumento indispensabile per affrontare in maniera aperta e costruttiva i complessi e delicati problemi dei flussi, tenendo conto delle prioritarie esigenze di sicurezza, di convivenza sociale e di sviluppo che il loro aumento ha determinato all'interno del nostro paese.

Signor presidente, onorevoli deputati, nel momento in cui il Parlamento dibatte questa materia così complessa e delicata debbo anche esporre con molta chiarezza le esigenze operative del Ministero degli esteri, in modo che ai dettami legislativi corrispondano gli strumenti atti ad applicarli.

La rete consolare si trova oggi confrontata con una mole di lavoro che non è sostenibile con le risorse attualmente disponibili. La Farnesina ha già compiuto un notevole sforzo per reperire personale aggiuntivo anche da altre amministrazioni e

destinarlo alle sedi più esposte. In un disegno organico di ristrutturazione della rete, cercheremo di privilegiare quelle ambasciate e quei consolati che incontrano maggiori difficoltà nel controllare i flussi immigratori. Non posso nascondervi, però, che solo in minima parte potremo far fronte a questi ulteriori compiti se non verranno assicurati dal Parlamento i necessari strumenti finanziari. Collegata alla questione delle risorse è anche la rapida approvazione di alcune misure legislative che ci permetteranno di entrare a pieno regime nel meccanismo di Schengen.

Tra breve arriverà in Parlamento un disegno di legge per l'assunzione di 200 contrattisti temporanei che integreranno il personale dei consolati ove i carichi aggiuntivi di lavoro in relazione a Schengen non potrebbero essere altrimenti affrontati. Ci siamo determinati a proporre questa misura straordinaria data l'insufficienza del personale che presta servizio al Ministero degli esteri. Il mio dicastero soffre, come le altre amministrazioni, del blocco delle assunzioni, che però alla Farnesina è proporzionalmente più penalizzante, trattandosi di un ministero con organici ridotti.

È noto, inoltre, che la nostra piena partecipazione a Schengen è ritardata dal fatto che la legge sulla protezione dei dati personali informatizzati, preconditione ineludibile per il nostro accesso, deve ancora affrontare una parte notevole del suo iter parlamentare. Vorrei rivolgere un appello affinché entrambi questi provvedimenti trovino una corsia rapida, per permettere all'Italia di aderire ad un meccanismo che tra le sue conseguenze dovrebbe avere anche quella di meglio regolare i flussi immigratori. Queste misure di carattere interno dovranno essere integrate, come accennavo in apertura del mio intervento, da una rete di accordi internazionali con i paesi di maggior provenienza dei flussi migratori che prevedano intese per la riammissione dei clandestini ed altre forme di cooperazione diretta per il contrasto dell'immigrazione irregolare, ma anche opportunità di accesso al lavoro stagionale, misure di sicurezza sociale e pos-

sibili programmi di cooperazione allo sviluppo e formazione professionale. In questo campo la Farnesina, per le sue competenze, si sente pienamente impegnata e sta già esplorando attivamente con questi paesi le prospettive di giungere nei tempi più rapidi possibili ad accordi organici.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro, per la sua esposizione.

Prima di dare la parola ai colleghi, rivolgo loro la preghiera di rinunciare, nei limiti del possibile, ai preamboli, affinché il ministro possa rispondere al maggior numero di quesiti.

**ADRIANA VIGNERI.** Non avendo potuto ascoltare la relazione del ministro, mi scuso in anticipo se porrò alcune domande alle quali è già stata data risposta. Nella relazione mi sembra di aver individuato, come elemento di debolezza del nostro sistema di controllo in materia di immigrazione, il fatto che i nostri consolati, neppure quelli più importanti, non sono informatizzati. Vorrei sapere se sia già in atto un percorso di informatizzazione, se l'informatizzazione dei consolati non sia compresa nella creazione del sistema informativo previsto dall'accordo di Schengen, se occorre che il Parlamento se ne occupi emanando alcune norme o in occasione della discussione della legge finanziaria, prevedendo appositi stanziamenti.

Introdurre i consolati in un sistema informatico è di un'utilità del tutto evidente se è vero, come è vero, che attualmente le informazioni sono trasmesse dai consolati alle ambasciate, dalle ambasciate al Ministero degli esteri, dal Ministero degli esteri al Ministero degli interni, dal Ministero degli interni alle questure, in un circuito molto complesso e lento.

Gli aspetti più di dettaglio, sui quali desidero brevemente soffermarmi, concernono i visti. Alcune proposte avanzate riguardano l'imposizione di requisiti ulteriori per consentire gli ingressi. Un punto sul quale ritengo sia necessario, per noi che dobbiamo legiferare, avere chiarezza di idee è se i requisiti vadano valutati in sede di rilascio del visto, oppure se sia

preferibile che quest'ultimo, non essendo previsto da tutti i paesi, o non essendo previsto per tutti i tipi di ingresso, ma soltanto per alcuni, debba essere accompagnato da altra documentazione; ad esempio, documentazione di tipo sanitario, di tipo penale o di tipo assicurativo. Inoltre, vorrei sapere se si ritenga opportuno che tale documentazione sia controllata alla frontiera o se sia anch'essa controllata dai consolati. Mi spiego. Attualmente come avvengono i controlli alla frontiera? Suppongo, ma può darsi che mi sbaglia, che essi saranno effettuati sempre di più in modo automatico, cioè attraverso un esame con lettori ottici della documentazione presentata. Una lettura ottica del visto ritengo sia possibile prevederla utilizzando opportune attrezzature, al contrario di una lettura ottica di documenti collaterali.

Quindi, vorrei sapere se sia opportuno affiancare al visto altra documentazione, quale ad esempio quella concernente la disponibilità di mezzi economici, la situazione penale della persona, lo stato sanitario, se tali controlli debbano essere fatti al momento del rilascio del visto (come avviene in alcuni paesi) o se sia preferibile che vengano effettuati alla frontiera. Per concludere, vorrei sapere se alla frontiera sia realisticamente possibile anche un esame di questa ulteriore documentazione.

**SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri.*** Alcuni dei nostri consolati sono già informatizzati o per lo meno sono in corso di informatizzazione. Il problema è che per utilizzare uno strumento informatico è necessario avvalersi di uno specialista di informatica: il Ministero degli esteri non ha specialisti di informatica ed è per questo che aveva avanzato la proposta di assumerne 200. Purtroppo, il relativo disegno di legge (in un primo momento si era pensato ad un decreto-legge) non è stato approvato dal Parlamento, in quanto si è detto che non vi era alcun bisogno di questi specialisti. Tutto ciò, naturalmente, fa sì che nei nostri consolati il lavoro proceda in maniera più lenta.

Si chiede se la documentazione aggiuntiva debba essere controllata dal console. Naturalmente dover controllare certificati medici e certificati penali crea lavoro aggiuntivo.

In merito alla possibilità di utilizzare lettori ottici, pur avendo girato molto per il mondo devo dire di non aver mai visto utilizzare strumenti di questo genere. Quando mi reco negli Stati Uniti d'America, dove peraltro non c'è più bisogno del visto di ingresso per gli italiani, il mio passaporto, dotato di visto diplomatico, viene esaminato da un funzionario, il quale si avvale di un normale computer. Come dicevo, non ho mai visto utilizzare gli strumenti di cui parlava l'onorevole Vigneri e dunque mi sembrerebbe assai strano che fossimo noi in Italia i primi ad applicarli.

**ROSA JERVOLINO RUSSO.** All'inizio della sua relazione il ministro ha detto - ed io condivido pienamente tale impostazione - che l'Italia sta tentando la strada dei rapporti bilaterali con i paesi di provenienza degli immigrati. Credo che questo sia decisamente il percorso più civile ed anche più produttivo da seguire. Alcuni mesi fa, allorché esprimemmo il parere di conformità costituzionale sulla prima edizione del decreto-legge relativo all'uso delle forze di polizia sulle coste pugliesi, ci venne detto (in verità non da un rappresentante del Ministero degli esteri, ma da un rappresentante del Ministero dell'interno) che erano in corso contatti bilaterali con l'Albania e che successivamente avremmo avuto notizie. Dal momento che tali notizie non sono mai arrivate, vorrei chiedere alla cortesia del ministro degli esteri una documentazione più precisa ed articolata possibile in ordine ai paesi con i quali sono in corso contatti bilaterali e circa lo stato di avanzamento di tali accordi. Questo permetterebbe al Parlamento di valutare quanta parte della problematica che abbiamo di fronte può essere più utilmente risolta sul piano degli accordi internazionali piuttosto che sul piano della legislazione interna.

Le rivolgo un secondo quesito. Mi guardo bene dalla tentazione - che peral-

tro avverto - di interpretare in un determinato modo le sue parole, ma mi sembra che il ministro molto correttamente abbia sottolineato che la mancata piena partecipazione a Schengen è dovuta anche (io vorrei dire soprattutto) al fatto che non è ancora stato approvato il provvedimento relativo al sistema di protezione dei dati; questo lo sappiamo molto bene anche noi componenti la Commissione affari costituzionali, perché ci siamo trovati a dover esprimere un parere articolato su questa iniziativa legislativa.

Il ministro però ha anche accennato al problema dell'immigrazione, ed è dato corrente nel dibattito politico sostenere che non possiamo entrare nel meccanismo di Schengen perché non siamo a posto con la legislazione relativa agli immigrati. Mi consta che la legge n. 39 del 1990, di ratifica degli accordi di Schengen, ha modificato la legislazione italiana per quanto riguarda la necessità di adeguarsi a tali accordi. Vorrei quindi avere dal Ministero degli esteri, oggi o in un momento successivo, una nota che spieghi se esistano elementi di contrasto con gli accordi di Schengen e quali siano questi elementi.

La terza ed ultima domanda riguarda la preoccupazione che noi avvertiamo (almeno dal mio punto di vista) nell'affrontare questo tema, soprattutto in un'ottica di solidarietà e di rispetto dei diritti umani. Credo però che esso vada affrontato realisticamente anche sotto un altro profilo, cioè considerando che l'Italia è un paese fortemente turistico e che entro il 2004 sarà sede di due appuntamenti di rilevanza mondiale che produrranno un fortissimo afflusso di stranieri, anche extracomunitari. Chiedo pertanto al ministro se non ritenga che la previsione di una serie di adempimenti e di controlli, secondo me eccessiva ed in qualche caso anche vessatoria, nei confronti dello straniero non comunitario, del cittadino che non appartiene all'Unione europea, possa recare un danno notevole ai flussi turistici che registriamo annualmente in Italia e che prevedibilmente saranno più intensi in concomitanza con quei due appuntamenti internazionali.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Per quanto riguarda gli accordi bilaterali - premetto che al riguardo vi farò pervenire una nota scritta relativa al punto esatto al quale siamo arrivati - faccio presente che in questo momento con l'Albania abbiamo un accordo bilaterale ed effettivamente alcuni funzionari del Ministero dell'interno vi si sono trasferiti per cercare di fermare il flusso di persone che vengono in Italia e per fare in modo che queste, qualora non vengano accettate nel nostro paese, siano riammesse in quello di provenienza. Infatti, il grosso problema di molti immigrati in Italia è rappresentato dal fatto che quando cercano di andar via non viene consentito loro di tornare nel proprio paese. Forse agli albanesi è concesso di rientrare in Albania, ma per esempio i romeni che attraversano quel territorio, che entrano in Italia e vengono respinti, non vengono più accettati in Albania: in teoria, queste persone rimangono in mezzo al mare...! Domani mi recherò in Romania e parlerò della situazione che si sta determinando (moltissimi immigrati arrivano dalla Romania attraverso l'Albania) per verificare se sia possibile fermare costoro prima ancora che partano per l'Italia. Le farò comunque avere per iscritto una nota sull'esatto stato di avanzamento degli accordi in questione.

Quanto a Schengen, non c'è un particolare provvedimento che riguardi l'Italia. Il trattato di Schengen è di difficilissima applicazione. Per esempio, la Francia, dopo aver cantato vittoria dicendo di aver applicato il trattato immediatamente, un mese dopo lo ha denunciato ed ora non lo applica più perché non è in grado di farlo. I paesi che hanno un fortissimo flusso migratorio si trovano in una situazione difficilissima, vista l'esigenza di un'infinità di dati, di controlli. Ad un certo momento l'Europa ha deciso che Schengen si debba attuare ed anche l'Italia si metterà in regola quando sarà in grado, quando le leggi consentiranno ad essa di farlo.

Sul flusso turistico lei mi ha rivolto una domanda la cui risposta non può che essere la seguente: certamente il flusso turistico verrà danneggiato. Già attualmente

abbiamo consolati dove si fanno code di ore per ottenere il visto: giorni fa ci veniva comunicato che al nostro consolato in Tunisia addirittura la fila di coloro che richiedono il visto gira attorno al fabbricato. Sappiamo che il personale dei nostri consolati è scarso, per cui è evidente che quando in Italia vorranno giungere milioni di turisti la situazione si renderà più complicata. Tuttavia, non credo che questo sia un incentivo a non regolare il flusso degli immigrati.

ANTONIO SODA. Signor ministro, lei ha già risposto ad alcune domande che anch'io avrei voluto rivolgerle. Anche a me interessa conoscere in particolare quali tipi di accordi bilaterali siano in corso.

In ordine a Schengen, invece, vorrei esprimere due osservazioni. So che i rappresentanti italiani negli organi previsti dal trattato sono stati designati l'uno nella persona di un parlamentare e l'altro nella persona di un funzionario esperto del Ministero di grazia e giustizia. Mi sembra anche che i nostri rappresentanti stiano operando a Schengen nella prospettiva di essere considerati fin da ora, a prescindere dall'approvazione della legge sulla protezione dei dati personalizzati, quali componenti a pieno diritto dell'organo previsto dal trattato e non quali semplici osservatori, come al contrario propongono la Germania ed altri paesi.

Le chiedo se sia possibile approfondire la questione, perché se la posizione ufficiale del Governo italiano è quella che leggo nelle note che lei ha avuto la cortesia di farci distribuire subito dopo il suo intervento, mi sembra che essa possa ostacolare i rappresentanti italiani che, ripeto, insistono nel farsi ritenere fin da ora rappresentanti a pieno diritto che possono partecipare all'elaborazione e all'esecuzione del trattato e della politica derivante da Schengen, contrariamente alla tesi secondo cui fino a quando la legge sulla protezione dei dati informatizzati non sarà approvata dal Parlamento italiano i nostri rappresentanti saranno semplici osservatori. Vorrei qualche chiarimento al riguardo.

Una domanda specifica concerne il testo approvato dalla Commissione. All'articolo 1 si fa riferimento ad un'attestazione che deve essere rilasciata dal consolato territorialmente competente e redatta secondo le disposizioni dettate in merito dal Ministero degli affari esteri, da cui risulti tra l'altro che le condizioni di salute dello straniero non sono pregiudizievoli per la sanità pubblica dei cittadini italiani. I nostri consolati sono in grado di rilasciare queste attestazioni? Come si può evitare che le norme approvate dal Parlamento non ricevano poi attuazione?

Le pongo inoltre un quesito di carattere generale. È vero che vi è una scarsa presenza di personale nei consolati italiani; ma al Ministero degli affari esteri esiste un programma di ristrutturazione dei nostri consolati? Persone che provengono da questo settore mi hanno detto che esistono paesi nei quali si registra una sovrabbondanza di consolati istituiti nel momento in cui quei paesi avevano un ruolo, una funzione, rapporti con l'Italia di un certo tipo, e verso gli stessi si verificavano nostri flussi migratori, e paesi nei quali non abbiamo neppure una rappresentanza consolare, ma in cui gli affari italiani sono affidati all'ambasciatore di un altro Stato, peraltro privo perfino dei fondi per andare una volta al mese a verificare quali siano le condizioni degli italiani residenti e le possibilità di migliorarle. Mi riferisco in particolare alla Cambogia, dove non esiste una rappresentanza diplomatica neanche a livello di consolato: l'ambasciatore a Bangkok, incaricato degli affari italiani in quel paese, non ha i mezzi per pagarsi il biglietto aereo per andare da Bangkok a Phnom Penh una volta al mese.

L'altra domanda riguarda il testo base adottato dalla nostra Commissione per la revisione della legge Martelli, al cui articolo 5 si prevede un potenziamento delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari in relazione agli adempimenti connessi con la regolamentazione dei flussi immigratori, ed in particolare che il contingente degli impiegati a contratto sia elevato di 150 unità. Le sembra sufficiente tale incremento? Qual è la sua valutazione

sul tipo di potenziamento del personale delle rappresentanze diplomatiche così come previsto nell'articolo 5 del testo di riforma della legge Martelli?

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Soda, alla sua prima domanda non so rispondere. Della commissione di cui fa parte un parlamentare...

ANTONIO SODA. È l'onorevole Neri, e si tratta del comitato per i servizi di informazione e sicurezza.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Al riguardo le farò pervenire una risposta.

Circa l'attestato sanitario, rilevo che sicuramente i consolati non sono in grado di rilasciarlo perché non è pensabile che in ciascuno di essi sia presente un medico che possa effettuare una visita medica. Bisogna per forza di cose chiedere a chi si presenta per ottenere il visto di tornare fornito di un attestato sanitario, la cui validità e la cui legalità spetterà al console accertare.

Posso confermarle, onorevole Soda, che è in atto una ristrutturazione dei consolati poiché in alcuni paesi ve ne sono di superflui ed in altri non ve ne sono affatto; è ovvio, però, che una ristrutturazione non si realizza da un giorno all'altro.

Sulla Cambogia cercherò di assumere informazioni più dettagliate. Il fatto che l'ambasciatore non sia in grado di pagarsi il biglietto aereo da un paese all'altro è dovuto ai continui tagli di stanziamenti nei confronti della Farnesina, per cui la situazione dei nostri rappresentanti non è affatto rosea.

Lei ha fatto riferimento poi al personale a contratto ed in particolare all'assunzione di 150 unità. Se si tratta degli specialisti di informatica, visto che ne avevamo chiesti 200, le rispondo subito che 150 non sono sufficienti.

ANTONIO SODA. Si tratta di personale generico.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Non sono entrata nel merito del

testo del provvedimento, che è di iniziativa parlamentare.

**PRESIDENTE.** È il testo base adottato dalla Commissione.

**GIUSEPPE AYALA.** All'articolo 5 non si fa riferimento a specialisti in informatica. Quindi dovrebbe trattarsi di altro personale.

**SUSANNA AGNELLI, Ministro degli affari esteri.** Mi auguro che ne bastino 150. Comunque, anche su questo argomento mi riservo di fornire una risposta scritta.

**PAOLO BECCHETTI.** Signor ministro, vorrei pregarla anch'io di fornirci notizie su quali e quante commissioni bilaterali sono in corso di studio o sono state istituite; la pregherei inoltre di specificare a quali risultati ciascuna di esse è pervenuta.

È stato oggi distribuito ai deputati un quadro sinottico dal quale risulta un trattamento largamente differenziato e divaricato in ambito CEE riguardo alle questioni che attengono ai requisiti e ai documenti di ingresso degli extracomunitari, dei titoli per soggiornare, dei permessi di lavoro, delle sanzioni, delle espulsioni, dell'asilo e delle ipotesi di ricongiungimento. Vorrei sapere se in ambito comunitario vi siano accordi in base ai quali uniformare nei vari paesi questo ventaglio molto ampio di fattispecie, ed in particolare se il nostro Governo intenda farsi promotore di una uniformità di trattamento su questi temi.

Passo rapidamente all'ultima domanda, signor ministro. Ho letto il testo dello schema di decreto di programmazione che dovrebbe regolare i flussi di immigrazione per ragioni di lavoro a tempo determinato o a tempo indeterminato e il problema del ricongiungimento. Francamente rilevo che questo provvedimento contiene una così lunga serie di *considerata* che successivamente la parte dispositiva appare come un piccolissimo topolino partorito da una montagna di considerazioni estremamente ampie. È vero che tra le considerazioni è scritto che alcune delle questioni verranno definite « tenuto conto che tali misure sa-

ranno emanate con separati provvedimenti nelle sedi competenti », ma è altresì vero che i problemi importanti (tra gli altri, quelli abitativi e dell'inserimento culturale) sono affrontati nei *considerata*, dal momento che il vero e proprio provvedimento si limita a prevedere l'ingresso programmato per il 1995 di 25 mila soggetti per lavoro, di cui 15 mila a tempo indeterminato e 10 mila a tempo determinato, nonché 15 mila ricongiungimenti. Vorrei quindi sapere dov'è l'attuazione di tutte le considerazioni contenute nello schema di decreto e, più specificatamente, dov'è che si programma qualcosa anche in ordine all'abitazione, all'inserimento culturale e così via.

**SUSANNA AGNELLI, Ministro degli affari esteri.** Per gli accordi bilaterali ho già detto che invierò al presidente della Commissione una documentazione che sarà posta a disposizione di chiunque la vorrà consultare.

Si può tentare di pervenire ad una uniformità di requisiti per l'ingresso dei cittadini extracomunitari, ma mi sembra che questo risultato sia difficile da ottenere perché certamente ai cittadini che arrivano dagli Stati Uniti non si richiederanno gli stessi requisiti che si chiedono a quelli che arrivano, per esempio, dalla Turchia o dagli altri paesi che hanno situazioni economiche o politiche differenti dalla nostra. Si può far sì che i requisiti siano uguali nell'ambito dell'Unione europea, cosa che per altro già avviene adesso, perché quando si applica il trattato di Schengen che prescrive che i cittadini transitino da un paese all'altro dell'Unione europea senza presentare il passaporto vuol dire che i requisiti sono stati unificati, altrimenti ciò non sarebbe possibile.

**ANTONIO SODA.** Il trattato di Schengen, signor ministro, si applica ai cittadini comunitari e non agli extracomunitari.

**SUSANNA AGNELLI, Ministro degli affari esteri.** Il trattato di Schengen prescrive che chi è entrato nell'Unione europea da una qualsiasi frontiera può poi transitare

negli altri paesi membri. Siamo in ritardo nell'applicazione della normativa di quel trattato proprio perché i nostri *partner* pensano che i lavoratori extracomunitari entrino nel nostro paese quando vogliono e comunque con modalità diverse da quelle con cui entrano, per esempio, in Germania o in Francia: ecco perché non intendono poi farli passare, senza controllare i documenti, dal nostro paese ai loro.

Quanto all'ultima domanda che mi ha rivolto, relativa allo schema di decreto-legge, lei ha perfettamente ragione: non si parla di come queste persone saranno assistite ma, francamente, tale aspetto è di competenza del Ministero dell'interno o del Ministero della famiglia, non più del dicastero degli esteri. Ciascuno dei cinque ministri che saranno ascoltati in questa sede si limiterà pertanto ad un'esposizione relativa al proprio settore di competenza.

PAOLO BECCHETTI. Signor ministro, mi consenta una brevissima chiosa: lei emanerà il provvedimento in questione di concerto con i ministri dell'interno, del bilancio, del lavoro e della previdenza sociale. Pertanto, è evidente che di concerto dovrà ampliare il contenuto del decreto-legge stesso.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Sì, ma se dovessi rispondere io su tutti gli aspetti della problematica, sarebbe inutile che la Commissione procedesse alle audizioni degli altri ministri interessati.

ROSANNA MORONI. Non vorrei sembrare ottusa nel ritornare per l'ennesima volta sull'argomento Schengen, però desidererei dal ministro un'affermazione ben precisa. Accade molto spesso di sentire, in questi giorni, soprattutto da parte di esponenti di alleanza nazionale, dichiarazioni secondo le quali l'avvio dell'applicazione degli accordi di Schengen rappresenta la necessità che impone di adottare provvedimenti molto restrittivi, molto repressivi. « Schengen » è la parola magica che giustifica il testo base predisposto dall'onorevole

Nespoli. A me risulta che l'esclusione dall'avvio della Convenzione di Schengen non è determinata, come si sostiene, dal mancato adeguamento dell'Italia in materia di controllo delle frontiere bensì, come lei ha affermato nella sua esposizione iniziale, dal mancato adeguamento dei sistemi informatici e di identificazione dei dati.

La pregherei pertanto - mi sembra che in precedenza lei abbia concordato con quanto sto dicendo ora - di confermare ulteriormente questo elemento per eliminare ogni dubbio in proposito e, soprattutto, ogni possibile strumentalizzazione.

Desidero sollevare un'altra questione. La legge 30 dicembre 1986, n. 943, all'articolo 5, comma 2, prevede l'istituzione, presso il Ministero degli esteri, di una commissione « incaricata di promuovere e controllare l'applicazione degli accordi bilaterali e multilaterali previsti dalla convenzione (...) stipulata per disciplinare i flussi migratori ». Mi risulta che questa commissione non sia operativa: quindi chiedo spiegazioni in merito.

Vorrei altresì soffermarmi su altri due aspetti più puntuali. In primo luogo, perché non concedere agli studenti, agli immigrati per motivi di studio, un permesso di soggiorno che abbia la stessa durata del corso di laurea? E perché le borse di studio attribuite a studenti stranieri non risultano regolarmente in bilancio?

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Credo che la sua interpretazione sull'applicazione della Convenzione di Schengen sia giusta.

ROSANNA MORONI. Lo dica al collega Nespoli.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Lo dico a chi mi ascolta.

PRESIDENTE. Il ministro non si rivolge all'uno o all'altro commissario, a seconda dei gruppi politici di appartenenza, ma fa un'esposizione di carattere generale. La polemica solleviamola dopo; adesso rivolgiamo domande al ministro. Se è necessario, la polemica rappresenta un frutto positivo agli effetti di un dibattito privato,

ma non coinvolgiamo il ministro, che espone la posizione del dicastero.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. L'onorevole Moroni ha fatto presente che la commissione prevista dalla legge n. 943 non funziona: cercherò di capire per quale motivo ciò accada e quindi glielo comunicherò.

Quanto alle borse di studio, debbo dire che occorre avere le risorse per finanziarle. Come loro sanno, un numero abbastanza elevato di studenti che erano venuti in Italia l'anno scorso si sono trovati in grande difficoltà, ad un certo punto, perché non vi erano più fondi per continuare a corrispondere le borse di studio. Mi sembrerebbe dunque estremamente difficile parlare in questo momento di borse di studio aggiuntive.

ROSANNA MORONI. Intendevo dire che non vengono corrisposte borse di studio già assegnate: evitiamo allora di attribuirle.

Ho poi prospettato l'ipotesi che i permessi di soggiorno per gli studenti abbiano la stessa durata del corso di laurea.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Mi occuperò della questione.

ROBERTO RONCHI. Vorrei sapere qualcosa di più sugli accordi bilaterali che prevedono intese per la riammissione dei clandestini oltre ad altre forme di cooperazione diretta per il contrasto dell'immigrazione irregolare. Prendo atto che sarà trasmessa alla Commissione una documentazione al riguardo; vorrei però sapere dal ministro quale sia la posizione che i paesi maggiormente interessati assumono di fronte ad una prospettiva di questo tipo. L'Italia chiede, cioè, un accordo che regoli i flussi immigratori e, in particolare, i casi di rimpatrio. Ritengo che tale aspetto sia innovativo, comunque progettuale: qual è l'umore di questi paesi, segnatamente di quelli dai quali proviene la maggior parte degli immigrati, soprattutto clandestini?

Mi dispiace che la collega Moroni sia uscita dall'aula, ma non ho capito l'interpretazione che ha dato degli accordi di

Schengen né ho compreso la sua affermazione, ministro, secondo la quale l'interpretazione della collega è corretta.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Cercherò di spiegarglielo. Mi è stato chiesto se quel che ho detto nella mia relazione effettivamente corrisponda alla mia interpretazione: ebbene, poiché ciò che ho sostenuto nella mia relazione è effettivamente l'interpretazione del Ministero degli esteri, lo ripeto.

Quanto alla sua domanda, credo che lei possa immaginare, onorevole Ronchi, la reazione dei paesi in questione.

ROBERTO RONCHI. Non faccio parte della Commissione esteri, quindi non riesco ad immaginarla.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. I paesi nei quali si pensava che fosse facilissimo entrare in Italia si sentono dire che l'ingresso nel paese diventerà difficilissimo: non credo dunque che saranno particolarmente soddisfatti. Mi sembra che questo vada di per sé.

DOMENICO MASELLI. Vorrei comprendere in particolare una notizia. Mi riferisco alla dichiarazione dell'ONU sui diritti dei rifugiati del 12 dicembre 1992, dichiarazione che, nel febbraio 1993, la Camera dei deputati ritenne dovesse essere approvata, ma della quale non si è saputo più nulla. Poiché sono al corrente del fatto che pochi paesi l'hanno ratificata, vorrei sapere se al riguardo si abbia qualche ulteriore notizia.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo infinitamente scusa alla Commissione, ma in merito dovrò dare una risposta scritta, perché non so se l'Italia abbia ratificato quella dichiarazione.

DOMENICO MASELLI. Non credo.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Se lo sa già, perché me lo domanda, onorevole Maselli...?

DOMENICO MASELLI. Le chiedo che esito abbia avuto, se cioè ci accingiamo a

ratificarla e cosa possiamo fare in tal senso.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Come lei sa, molti di questi trattati non vengono ratificati, ma di solito ciò non accade per colpa dei ministeri, bensì perché i relativi disegni di legge giacciono in Parlamento e non si procede in quel senso. Comunque, mi occuperò della questione.

VINCENZO NESPOLI. Signor ministro, le chiedo scusa, ma non posso dimenticare che il ministro degli esteri, al di là del fatto che è membro di un Governo tecnico, ha una propria storia politica e può dare, rispetto ad una certa situazione, giudizi che esulano dalla sua carica istituzionale.

C'è stata una certa polemica, in ordine al trattato di Schengen e sui motivi per i quali il nostro paese è ancora inadempiente, legata anche ad un decreto-legge per l'adozione del quale il Senato non ha riconosciuto la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

In primo luogo, credo sia importante ribadire che le norme previste dal trattato di Schengen riguardano tutti coloro i quali entrano nei paesi europei in maniera legittima, anche se appartenenti a paesi extracomunitari. Il problema è adeguare la nostra normativa rispetto ai flussi migratori extracomunitari che « bussano », *in primis*, alla nostra frontiera e successivamente alle frontiere degli altri paesi comunitari.

Signor ministro, ritiene che l'attuale normativa italiana sia adeguata a fronteggiare soprattutto i fenomeni di immigrazione clandestina? Lei potrà rispondermi che si tratta di una materia che esula dalle sue responsabilità istituzionali; tuttavia, nella relazione, anche se gli argomenti trattati sono affrontati con una certa pacatezza, quando si parla della necessità di accordi bilaterali sui flussi per il rimpatrio dei clandestini, si sottolinea la mancanza complessiva di una nostra legislazione che consenta poi di mettere in moto i meccanismi per combattere i flussi migratori extracomunitari.

Non vorrei che alla fine dell'audizione si desse un'interpretazione politica delle sue affermazioni in Commissione in contrasto con la necessità obiettiva di adeguare la nostra legislazione in materia di flussi migratori, soprattutto nell'ambito del fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Il ministro giustamente ha sottolineato che i paesi che fino a ieri avevano ritenuto che in Italia si potesse entrare agevolmente, di fronte ad una nuova normativa in materia non saranno contenti. Interpretando queste sue parole credo che lei intendesse riferirsi a paesi extracomunitari e non certamente a paesi comunitari.

Vorrei che queste affermazioni fossero meglio chiarite, perché altrimenti l'audizione assumerebbe un significato politico, nei riguardi del lavoro che la Commissione sta portando avanti, diverso rispetto a ciò che lei ha sostenuto in questa sede.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Probabilmente non ho ben compreso la sua domanda, onorevole Nespoli. Gli immigrati clandestini non hanno nulla a che vedere con il Ministero degli esteri. Noi, per forza di cose, ci riferiamo a quegli immigrati che si rivolgono ad un consolato per chiedere un visto e che per questo devono presentare la necessaria documentazione. Come dicevo, gli immigrati clandestini non hanno nulla a che vedere con il Ministero degli esteri, in quanto si tratta di persone che entrano illegalmente nel paese. La mia non è una valutazione politica. Chi è entrato clandestinamente ha uno *status* completamente diverso da chi è entrato avendo ottenuto il necessario visto di ingresso.

VINCENZO NESPOLI. Alcuni colleghi hanno correlato la necessità di una nuova legge sull'immigrazione (a dire della collega Moroni questa sarebbe una delle motivazioni che la nostra forza politica porta avanti) al fatto che il nostro paese sarebbe in ritardo, dal punto di vista legislativo, nell'applicazione del trattato di Schengen (ma questo aspetto del problema non ha nulla a che vedere con la situazione di

emergenza di fronte alla quale ci troviamo).

Desidererei che su questi problemi si facesse chiarezza perché il dibattito che si svilupperà dopo le audizioni vedrà tutti noi interpretare in un modo o nell'altro le affermazioni di questo o quel ministro ed utilizzarle politicamente (cioè « tirare per le giacchette », secondo un'espressione che si usa molto).

Vorrei fosse chiaro che noi stiamo trattando unicamente di situazioni che attengono a soggetti immigrati legittimamente, in possesso di visto di ingresso. Al ministro degli esteri chiedo un giudizio in ordine alla situazione dei flussi migratori nel nostro paese e in genere nell'Unione europea. È soddisfatta dell'attuale normativa o ritiene che sia necessario fare qualcosa per arginare il fenomeno dei flussi migratori?

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Lei chiede la mia opinione personale. Ebbene, se questa è la risposta politica che vuole da me, posso dirle che ritengo che gli immigrati clandestini in Italia non ci dovrebbero essere. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con il trattato di Schengen, che fa riferimento agli immigrati in possesso di regolare visto di ingresso e che in teoria dovrebbero poter entrare negli altri paesi europei senza presentare alcun documento. Noi oggi siamo al di fuori di Schengen perché gli altri paesi sostengono che in Italia ci sono troppi immigrati clandestini e quindi privi del necessario visto di ingresso. Per questa ragione, nel momento in cui si chiede di entrare in un altro paese, è necessario presentare un documento.

VINCENZO NESPOLI. Mi dispiace che non sia presente la collega Moroni.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Non vorrei entrare nella polemica tra lei e l'onorevole Moroni.

ADRIANA VIGNERI. La dichiarazione che l'onorevole Nespoli è riuscito ad ottenere dal ministro degli esteri non mi sem-

bra sia una cosa nuova. Siamo tutti d'accordo sul fatto che i clandestini sarebbe bene non ci fossero, così come siamo tutti d'accordo che le nostre frontiere vanno protette. Per questo è necessario attuare il trattato di Schengen, ma per fare ciò è necessario dotare i nostri uffici alle frontiere di strumenti informatici ed approvare una legge sulla protezione dei dati. Una volta fatto tutto questo, se ancora dovessimo constatare la presenza di clandestini all'interno del nostro paese, credo che non potremmo fare nulla di più.

La collega Moroni non voleva dire che in questo momento siamo al di fuori del trattato di Schengen perché nel nostro paese vi sono molti immigrati clandestini, il che è indiscutibile, ma perché non lo abbiamo attuato. Pertanto, il nostro impegno è quello di accelerare il più possibile l'attuazione di quegli accordi, e per far ciò credo sia necessario procedere all'informatizzazione dei nostri consolati.

Colgo l'occasione per chiedere al ministro di inserire nella risposta scritta che dovrà farci pervenire alcune valutazioni in ordine alle soluzioni tecniche contenute nel comma 1 dell'articolo 1 del testo Nespoli, che ho particolarmente a cuore. Mi riferisco alla presentazione del certificato penale e del certificato sanitario, ulteriori rispetto al visto. Penso che l'apparato del suo ministero potrà valutare se queste previsioni siano utili e praticabili, oppure quali problemi pongano.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Spero che effettivamente il Parlamento si occupi sia dell'informatizzazione sia dell'aumento del personale.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e tutti i colleghi intervenuti. Mi pare che l'audizione sia stata utilissima e che ci abbia consentito di raccogliere elementi sui quali dovremo lavorare per l'ulteriore perfezionamento del testo del provvedimento che stiamo predisponendo.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 18.

**Audizione del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale sull'attuale situazione del settore di competenza in relazione all'immigrazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale sull'attuale situazione del settore di competenza in relazione all'immigrazione.

In questo caso il settore specifico è quello della famiglia e probabilmente il tema più importante è rappresentato dal ricongiungimento dei nuclei familiari, ma naturalmente potranno essere affrontati altri aspetti di carattere sociale. Ringrazio il ministro Ossicini per la sua presenza e gli do senz'altro la parola.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Vi ringrazio per l'occasione che mi è stata fornita di apportare un contributo, anche se limitato al settore di mia competenza, all'esame del complesso problema dell'immigrazione. Già la settimana scorsa, intervenendo su una questione particolare, avevo accennato - anche al di là di tale questione - all'attuale complessità del fenomeno. Il solo fatto che voi abbiate deciso di procedere ad una serie di audizioni dei ministri competenti dimostra che esso è polivalente, presenta vari aspetti e richiede pertanto un coordinamento da parte dei ministeri competenti.

Senza fare un discorso troppo ampio, che travalicherebbe il limite delle mie competenze, non posso nascondere che il fenomeno, oltre ad essere complesso e ad investire le competenze di almeno quattro o cinque dicasteri, ha un futuro, positivo o negativo che sia, e andrà sempre più aumentando per ragioni storiche, politiche, economiche che non spetta a me sottolineare, essendo a voi molto note. Voi affrontate questo problema in termini contingenti, sotto il profilo dell'impegno legislativo, ma dobbiamo tutti considerare che esso impegnerà in futuro l'Italia, come tutti gli altri paesi, in termini molto complessi. Gli ultimi dati sulla natalità (che a

me interessano anche perché sono medico dell'infanzia) segnalano che il fenomeno, rapportato alla bassa natalità, porrà in futuro problematiche complesse.

Aggiungo che le osservazioni che esprimerò, limitate alla mia competenza, sono collegate al fatto che trovino soluzione - lo dico senza alcuna polemica - alcune questioni di competenza di altri ministeri. Per esempio, non ho avuto il piacere di ascoltare il ministro degli esteri, la cui audizione ha preceduto la mia; ebbene, se il Ministero degli affari esteri non riuscirà a dare un certo ordine ed una certa organicità al problema dei flussi migratori, del rapporto con i consolati, dei visti, se non riusciremo ad attuare una politica organica (penso che il ministro Agnelli avrà espresso i propri orientamenti al riguardo), il dramma sarà notevole. Un primo problema è infatti rappresentato dalla necessità che giungano in Italia soltanto le persone che devono arrivare: la clandestinità si combatte in partenza, mentre è molto più difficile combatterla in arrivo. In base alle esperienze di diversi paesi, si è potuto verificare che è difficilissimo mandare via i clandestini quando sono già entrati; se ci organizzassimo meglio per non farli arrivare, il problema sarebbe risolto almeno in parte. Le questioni di competenza del mio dipartimento sono quelle relative all'accoglienza, all'assistenza, non certamente all'organizzazione dei flussi migratori, però ritengo che se queste realtà non verranno affrontate organicamente anche i compiti della struttura da me diretta saranno di difficile attuazione. Ripeto, si tratta di un problema di carattere generale, che richiede un coordinamento ed un intervento di diversi dicasteri.

Veniamo ora ad alcuni elementi settoriali, che pure sono di un certo interesse. Sul piano amministrativo il fenomeno dell'immigrazione è ancora gestito da una pubblica amministrazione che dispone degli stessi strumenti con i quali per anni ha gestito il fenomeno dell'emigrazione. Le competenze sono ancora molto frammentate tra vari ministeri. Ogni tentativo di coordinamento delle competenze riguar-

danti l'immigrazione all'interno di un organismo al di sopra delle singole amministrazioni, la cui utilità non è mai stata da nessuno negata, non è mai andato però al di là di una pura enunciazione di intenti. Bisogna invece arrivare ad un coordinamento organico, che in larga teoria rientrerebbe tra i compiti del mio dipartimento; essendo però gli effetti di coordinamento scarsamente determinati dalla delega, senza una normativa specifica risulta estremamente difficile esercitarli.

Sul piano normativo bisogna rilevare che le due principali leggi attualmente in vigore non sono più in grado, se non parzialmente, di far fronte alle molteplici domande provenienti dal mondo dell'immigrazione. Sono infatti leggi nate per fronteggiare situazioni di emergenza, in momenti nei quali il fenomeno dell'immigrazione non aveva ancora assunto le caratteristiche di stabilità e di complessità che manifesta oggi. Completamente scoperta è d'altronde tutta la parte riguardante la politica di integrazione degli immigrati, integrazione che per gli immigrati non clandestini è un obbligo e comunque un'esigenza anche per quelli che sono irregolari e vanno regolarizzati.

A distanza di cinque anni dall'approvazione della legge Martelli, il ruolo del Governo nella determinazione delle politiche di integrazione si è progressivamente indebolito. Non ci sono infatti stati stanziamenti aggiuntivi a quelli previsti dalla legge Martelli e soprattutto, se non si cambia la legge, è difficile utilizzare i fondi disponibili per rispondere alle esigenze effettive della popolazione immigrata nel nostro paese. Ad esempio, oggi non c'è la necessità di tanti centri di prima accoglienza, dove gli immigrati possono essere ospitati per un periodo massimo di due mesi (perché così prescrive la legge), ma vi è l'esigenza di interventi mirati alla seconda e alla terza accoglienza, che riguardano cioè soprattutto la prima generazione di figli degli immigrati (inserimento scolastico dei minori, accesso ai servizi sanitari, apprendimento della lingua italiana e della lingua madre per le più giovani generazioni, eccetera).

Il testo base in discussione presso la Commissione affari costituzionali presenta aspetti sui quali, come ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, con delega all'accoglienza degli immigrati, ho parecchie osservazioni da fare, alcune di carattere generale, coerentemente con quanto fin qui esposto, ed altre che più da vicino riguardano la specifica attività del mio dipartimento. Mi limiterò naturalmente alle considerazioni sulle questioni di maggiore rilievo, senza entrare nei dettagli della proposta, che richiederebbero precisazioni di carattere tecnico che non ritengo opportuno affrontare in questa sede. Sono comunque a disposizione del Parlamento per qualsiasi chiarimento tanto in sede di discussione generale del provvedimento, quanto in quella successiva degli emendamenti.

Senza voler dare giudizi rigidi, mi sembra che ci sia un'evidente sproporzione tra il peso del presente provvedimento, volto a regolamentare aspetti fondamentali del fenomeno dell'immigrazione (introduzione del permesso di soggiorno per lavoro stagionale e revisione della normativa sulle espulsioni) e la mancanza di una legge organica di cui questi provvedimenti potrebbero o dovrebbero essere parte integrante. È stata infatti da più parti sottolineata l'esigenza di porre mano ad una revisione complessiva della normativa sull'immigrazione nel nostro paese (esistono studi e proposte in questo senso) al fine di omogeneizzare i vari provvedimenti normativi e le troppo numerose circolari che si sono stratificati nel corso degli anni, oltre che di colmare le lacune esistenti. Apprezzabile è l'introduzione della possibilità di una regolamentazione del lavoro stagionale per i cittadini appartenenti all'Unione europea, uno strumento in più per entrare legalmente nel nostro paese, che consentirà di ridurre, oltre che prevenire, la presenza di clandestini sul nostro territorio.

Per quanto riguarda l'articolo 3-bis (associazione finalizzata all'ingresso di cittadini extracomunitari), concordo con l'ipotesi di introdurre modifiche alla normativa per combattere più efficacemente l'immigrazione clandestina. A questo pro-

posito segnalò l'esigenza di emanare norme applicabili, altrimenti, di fronte ad un fenomeno che tutti temiamo, si rischia di introdurre nell'ordinamento disposizioni che hanno formalmente un'incidenza ma che sostanzialmente non sono attuabili. L'esigenza del controllo è legata a strumenti che rendano il controllo stesso effettivo. Poi esistono posizioni politiche, sulle quali non entro, ed anche posizioni ideologiche; se però gli strumenti a disposizione non sono utilizzabili - ed in molti paesi si sono dimostrati inefficaci - anche l'adesione teorica a tali strumenti è molto relativa.

Condivido la necessità di inasprire le sanzioni per chi fa dell'ingresso dei clandestini nel nostro paese un *business*. Credo tuttavia che sia necessario prevedere una maggiore articolazione della normativa, come già sperimentato nella lotta alla mafia e al grande traffico internazionale di droga, anche per il racket dell'immigrazione clandestina e introdurre norme premiali per coloro che consentono di far luce e colpire i gruppi più potenti che oggi controllano il traffico dei documenti illegali e della prostituzione.

È estremamente complesso il problema - che riguarda direttamente anche il mio dipartimento - del cosa fare di coloro che non sono regolarizzabili in alcun modo. La dichiarazione *tout court* di criminalità e il ricorso al carcere sono misure senz'altro da evitare. Problemi legati al numero degli interessati e alle condizioni sanitarie rendono infatti improponibile la strada della criminalizzazione da un lato e del carcere dall'altro. Ciò non toglie che dobbiamo individuare uno strumento per accogliere transitoriamente coloro che poi devono essere espulsi, cioè creare centri di assistenza, che fra l'altro permettono accertamenti sanitari che per me, medico, sono fondamentali. Occorre tener conto che comunque il restringimento prevede dei tempi che, per quanto possano essere abbreviati, talvolta servono per accertare addirittura l'identità dei soggetti che vanno espulsi e i tramiti di espulsione; in tali periodi va dunque accertato anche lo stato di salute di ciascuno di loro. Nei casi in cui

non c'è la clandestinità, tale accertamento andrebbe evidentemente effettuato alla fonte, quando i soggetti dichiarano di voler venire in Italia, ma in tutti gli altri casi esso si rende comunque necessario in un breve periodo transitorio, per evitare che nel nostro paese si ripresentino casi di malattie del tutto scomparse e che si debbano riproporre vaccinazioni da tempo abolite.

Va quindi affrontato il problema di centri di assistenza nei quali far fermare queste persone e dove accertare chi sono, in che limiti e con che tramite vanno espulse, dove vanno rimandate. Nel frattempo tali strutture devono permetterci accertamenti sanitari validi, che ci impediscano di avere drammi che riguardano bambini ed adulti in modo differenziato. Questi sono problemi difficilissimi da affrontare, ma le fughe indietro o in avanti non risolverebbero nulla. Fra l'altro, poi, che risultato darebbe mettere centinaia di migliaia di persone in carcere, senza pensare a coloro che stanno arrivando? Occorre anche un'accurata forma di assistenza, che permetta, per quanto riguarda le prospettive del mio dipartimento, un intervento mirato ed organico, ed una differenziazione delle realtà. Sono pronto poi a discutere con i giuristi quanto debbano permanere in tali centri, ma preferisco farlo dopo. Il dato che abbiamo di fronte è che, quale che sia la legge che il Parlamento approverà, prima di respingerli al mittente di questi esseri umani va comunque accertata l'identità e vanno valutati i tramiti di rinvio al paese d'origine, i modi per rinviarli e la situazione sanitaria nella quale essi sono immersi. Da tutto ciò non possiamo prescindere, altrimenti ci mettiamo in notevoli guai.

Esistono poi anche altri modi in cui far emergere il sommerso; io definirei tale complesso di misure non sanatoria (perché il termine è sbagliato), ma regolarizzazione. Fra clandestini ed irregolari vi è un enorme numero di differenziazioni, a seconda del maggiore o minore livello di regolarizzazione possibile. Una legge organica deve individuare i diversi livelli di regolarizzazione, le differenti tecniche,

forme e difficoltà; io ne ho individuate alcune, che cercherò di esporre anche perché ritengo che fra noi si debba stabilire un dialogo, che non debba aver luogo soltanto un'audizione formale, bensì uno scambio di vedute.

Ad esempio, il problema della riunificazione familiare va affrontato e la sua soluzione permetterebbe un'emersione molto ampia del sommerso. Al riguardo, a mio avviso non è possibile stabilire tetti; i diversi dicasteri effettuino pure tutte le stime che ritengono opportune, ma io non saprei quale tetto stabilire. Le famiglie vanno riunificate sulla base del concetto che si tratta di unità che debbono essere riorganizzate; ciò consentirebbe - ripeto - l'emersione di un sommerso non modesto (che, oltre tutto, è dovere umano e sociale regolarizzare).

Va poi considerato il profilo dei lavoratori dei quali i datori di lavoro sono disposti a regolarizzare la posizione integrativa. Ho parlato a lungo con il ministro Treu (non anticiperò ciò che egli vi dirà nel corso dell'audizione che si svolgerà domani), il quale ha già elaborato un programma organico relativamente a tale aspetto.

Vanno altresì considerati i familiari di immigrati che, privi di documenti, si sono riuniti ai loro congiunti; gli immigrati il cui permesso di soggiorno sia scaduto, che possono dimostrare di avere ancora quel diritto; gli studenti il cui permesso di soggiorno sia scaduto perché fuori corso o perché hanno trovato un'occupazione al termine del ciclo di studi e non sono quindi ritornati nel paese di provenienza: si tratta di realtà che possono essere in diverso modo regolarizzate. Certo, non esistono solo queste; riterrei ad esempio importante svolgere una ricerca (non so però quale potrebbero esserne gli strumenti) di tipo epidemiologico sul campo per ottenere dati, che sono molto variabili, sulla quantità del fenomeno. Sento infatti citare le cifre più svariate ma, una volta controllate, mi sembra che esse siano legate a modeste esperienze sul campo che vengono enfatizzate. Non affermo che esse sono sbagliate, ma ciascuno ha una pro-

pria esperienza dalla quale deduce criteri generali; a mio avviso, occorrerebbe dotarsi di strumenti - ad esempio una Commissione parlamentare od altro mezzo - per valutare *grosso modo*, come dicevo, l'entità del fenomeno ad ogni livello. Le cifre relative, ad esempio, ai clandestini, sono puramente potenziali perché come si può sapere quanti sono, appunto, i clandestini? Potremmo unicamente dedurre la consistenza di taluni aspetti; bisognerebbe verificare l'esistenza di fonti di controllo per far emergere un certo tipo di sommerso nonché di meccanismi di informazione.

Spesso vi sono anche forme di clandestinità dovute all'ignoranza; c'è chi potrebbe regolarizzare la propria posizione, ma non lo fa perché non è al corrente degli strumenti cui fare ricorso. Sarebbe pertanto utile anche un'ampia informazione su ciò che si può fare, sugli elementi che caratterizzano una situazione irregolare o parzialmente regolare (a parte le norme che emaneremo). Non vorrei fare una battuta, ma l'informazione è tutto. All'inizio della mia esperienza parlamentare, entrai a far parte della Commissione d'inchiesta sul problema del banditismo sardo; la legge istitutiva permetteva alla stessa, senza dover procedere al loro arresto, di interrogare personaggi che si erano dati alla latitanza. Ebbene, ricordo il caso di un pover'uomo il quale si era reso latitante da dieci anni solo perché i carabinieri lo avevano convocato: ma non per arrestarlo, bensì per consegnargli una medaglia al valor militare! Vi è quindi carenza di informazione, in conseguenza della quale molti di questi soggetti diventano clandestini solo perché non sanno di poter regolarizzare la propria posizione.

A parte le battute, ritengo che un'indagine a campione sul fenomeno, una possibilità di coordinamento, una corretta informazione possano rappresentare elementi che vanno integrati in una legge che disciplini la materia.

Riassumendo, vanno studiate organicamente norme precise e fondamentali che impediscano l'ingresso in Italia a chi non può entrare nel nostro paese, nonché

norme restrittive per il rimpatrio di coloro che devono essere rimpatriati, prescindendo, a mio avviso, da ogni elemento di criminalizzazione. Va altresì studiata organicamente l'istituzione di centri di assistenza per il periodo transitorio in cui i soggetti debbono essere ospitati prima di rientrare nel paese di provenienza. Va attuato un complesso di interventi seri e mirati e va prevista un'ampia possibilità di intervento anche sotto il profilo sanitario.

Inoltre, lo ripeto, deve essere studiata una serie di forme di regolarizzazione delle posizioni esistenti nella vasta gamma che va dalla clandestinità alla regolarità, al fine di far emergere il sommerso e, in particolare, per consentire un'organizzazione nelle nuove forme di immigrazione.

Ciò non toglie - e concludo, scusandomi se, parlando a braccio, sono stato meno ordinato ma forse più vicino ai problemi che ritengo di dovervi partecipare - che esiste comunque un fenomeno più complesso. Mi riferisco allo studio del mondo del lavoro ai fini di un'immigrazione programmata. Noi avremo sempre maggiore bisogno, soprattutto in determinati settori, di manodopera e, di conseguenza, il fenomeno più complesso è proprio questo. Si tratta di un grande fenomeno sociale che investe tutti i paesi storicamente, in prospettiva. Certamente, normative quali quelle che abbiamo allo studio sono urgenti; però, un Parlamento che si rispetti, come il nostro, e un Governo (che potrebbe essere anch'esso impegnato in tal senso, e mi auguro lo sia, pur nei limiti temporali della sua permanenza in carica) potrebbero cogliere l'occasione per porsi il problema di chiarire cosa significhi, nel futuro, l'immigrazione nel paese, quali siano i settori per i quali occorre in qualche modo incoraggiare cittadini stranieri a venire in Italia e quali, invece, i settori in relazione ai quali compiere un'opera di dissuasione. Ma questa impostazione vale per qualsiasi ambito di intervento. Io sono medico e ricordo che soltanto da poco tempo è in atto una campagna per far sapere che, se si sceglie la facoltà di medicina, forse per decenni non si troverà lavoro; uno studio equilibrato del

mercato del lavoro, dei modi di organizzazione di una società civile nel futuro avrebbe una grande importanza perché, altrimenti, si rischia sempre di attuare interventi settoriali, non mirati.

Ringrazio la Commissione per l'occasione che mi ha offerto, scusandomi nuovamente per lo scarso ordine del mio intervento: io, però, mi esprimo con notevole passione perché la mia professione, che è quella di curare i bambini, mi ha portato a considerare questi fenomeni sul piano della realtà quotidiana.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro, anche per questa notazione, che ci coinvolge tutti.

Lei e noi insieme poniamo problemi che sono drammatici, che tutti conosciamo; un po' più difficile - e la sua relazione, molto problematica, lo ha dimostrato - è trovare soluzioni adeguate. Come lei osservava giustamente, ad esempio, per far emergere i clandestini non sappiamo in quali aree territoriali e numeriche poterci muovere ed è evidente che incontriamo difficoltà. Il suo contributo è stato indubbiamente rilevante e noi intendiamo raccogliere la palla, per così dire, per dare una risposta che, auspicabilmente, dovrebbe essere di ampio raggio; concretamente, però, è necessario rispondere a richieste più immediate, provenienti da un'opinione pubblica inquietata dal fenomeno.

Rivolgo di nuovo ai colleghi la preghiera di porre al ministro domande rapide, concrete, in modo da ricevere risposte altrettanto rapide e concrete.

**ADRIANA VIGNERI.** Ringrazio il ministro, il quale con la sua relazione ha fornito molti spunti.

Io desidererei sapere qualcosa di più sui centri di prima accoglienza. Premetto, infatti, che secondo il giudizio comune la legge Martelli non è stata attuata per quanto riguarda l'accoglienza, la scuola, l'assistenza sanitaria e così via. Vi sono però anche talune perplessità sulla bontà dello strumento rappresentato dal centro di accoglienza. Se ho ben compreso, mi

sembra che il ministro abbia espresso un giudizio negativo o che abbia valutato come superato questo tipo di struttura, facendo presente la necessità di pensare ad altri strumenti di intervento. Il ministro ha usato l'espressione: « interventi mirati ». Vorrei quindi capire qualche cosa di più in proposito anche in funzione dell'attività legislativa.

Per quanto riguarda l'aspetto sanitario, lei ha detto che gli immigrati presenti nel nostro paese, clandestini o meno, anche se i clandestini indubbiamente hanno molti più problemi degli altri, sono soggetti a talune nuove malattie...

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Possono essere soggetti.

ADRIANA VIGNERI. ... o possono essere soggetti a malattie da noi conosciute ma praticamente debellate come, ad esempio, la tubercolosi. Inoltre ha detto che occorrerebbe un controllo sanitario all'origine. Su queste affermazioni gradirei un approfondimento.

Ho letto alcuni documenti dell'Istituto superiore di sanità in cui si dice - sia pure sulla base di conoscenze che naturalmente non possono essere complete, perché per definizione il fenomeno è in parte clandestino e quindi non noto - che le persone che vengono nel nostro paese rappresentano la parte più sana delle popolazioni interessate al fenomeno migratorio ed in quanto giovani non sarebbero portatrici, almeno in linea generale, di problemi sanitari per la popolazione italiana. Al contrario, una volta giunti nel nostro paese, questi immigrati, un po' per l'ambiente diverso da quello d'origine, un po' per le precarie condizioni di vita, rischiano di ammalarsi.

Se questa valutazione non fosse corretta, probabilmente dovremmo pensare a dei controlli sanitari all'origine anche ai fini degli ingressi nel nostro paese.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Il problema è molto complesso. Da un lato sarei abba-

stanza perplesso su una generalizzazione di centri d'assistenza che rischiano poi di diventare difficilmente controllabili; dall'altro, c'è da dire che in alcuni casi andranno previsti. Vi sono, infatti, casi in cui alcuni soggetti, dovendo restare nel nostro paese per un breve periodo di tempo, non possono essere rinchiusi in carcere ma vanno ospitati in strutture protette, in attesa di un visto per il loro rimpatrio o dell'accertamento di identità. Si tratta di un problema che deve essere studiato con molta serietà senza alcuna generalizzazione, trattandosi di casi che si possono risolvere non con un intervento mirato ma con forme di transitorio e temporaneo controllo dei soggetti interessati.

Per quel che riguarda la parte sanitaria, esistono tre tipi di problemi. Il primo, di ordine generale, è quello secondo il quale chiunque desideri andare in un altro paese deve fornire la garanzia di non essere portatore di alcuna malattia. È necessario abituarsi all'idea che la propria salute non è un fatto soggettivo, ma collettivo; quindi una persona che gode di ottima salute deve dimostrarlo agli altri e non solo a se stesso. Pertanto, c'è un problema di visti legato ad un discorso di ordine sanitario che va potenziato.

Come è stato giustamente ricordato, il flusso migratorio interessa soprattutto persone giovani che rappresentano probabilmente la parte più sana di una popolazione; tuttavia, a livello endemico o di tolleranza, tali persone potrebbero avere malattie per noi intollerabili. Ricordo che nel nostro paese si fece una grande campagna contro la tubercolosi, contro la quale noi tutti più o meno eravamo vaccinati; viceversa, per le persone di colore molto spesso questa malattia aveva un esito mortale.

Il problema, come dicevo, è molto complesso, in quanto c'è una sanità soggettiva e perché esistono forme di non vaccinazione. Non si tratta di un problema di criminalizzazione sanitaria dell'immigrato in quanto portatore di malattie in maniera maggiore rispetto a noi, ma di diverse forme di adattamento. La possibilità di spostarsi rapidamente da un paese all'al-

tro non ha fatto venir meno la necessità di un adattamento climatico delle difese biologiche, del quale spesso ci dimentichiamo, per non parlare poi delle diverse forme di vaccinazione alle quali sono sottoposti i bambini. Si tratta di un problema reciproco.

Ad esempio, in Italia il vaiolo è scomparso ed è ormai presente soltanto in due zone del mondo, precisamente in Asia ed in Africa; tuttavia, se dovessero entrare nel nostro paese persone provenienti da quelle regioni, potremmo trovarci nuovamente di fronte ad un pericolo di questo genere e quindi si imporrebbe un controllo mirato nei loro confronti al contrario di quanto avverrebbe nei confronti di qualunque altro immigrato.

ROSANNA MORONI. Chiedo al ministro se non ritenga opportuno che vengano esperite indagini sulla gestione che le regioni hanno fatto dei fondi loro assegnati per iniziative di accoglienza; chiedo altresì alcuni chiarimenti sul perché nella legge finanziaria 1996 non siano stati previsti analoghi stanziamenti da destinare alla regione.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Si tratta di un problema, del quale ho parlato con il collega Frattini, che andrà esaminato in sede di conferenza Stato-regioni, sia pure con il necessario tatto, dal momento che esistono esigenze di autonomia delle singole regioni. Tuttavia, posso dire che in molti casi quei fondi non sono stati utilizzati o lo sono stati soltanto parzialmente.

Per quanto riguarda la legge finanziaria per il 1996, posso dire che esistono spazi per alcune correzioni, pur non avendo fatto uno studio approfondito dell'impianto del provvedimento, peraltro molto complesso. Comunque, per quanto riguarda il rapporto con le regioni, alcuni aspetti della finanziaria andranno rivisti, come peraltro ha riferito il Presidente del Consiglio in sede di presentazione al Senato.

ROSANNA MORONI. Si tratta di una dichiarazione di disponibilità del Governo a ritornare su questo punto?

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Si tratta di una mia posizione personale ma penso anche del Governo, al 90 per cento.

ANTONIO SODA. Condivido le considerazioni e le osservazioni del ministro; tuttavia, mi permetto di chiedere se sul tema del sistema coordinato di integrazione degli immigrati, in particolare di quelli di seconda e terza generazione, e sul problema della regolarizzazione, a cui ha fatto cenno, il Governo non ritenga di accelerare i tempi per la presentazione di un disegno di legge. Mi risulta che il dibattito in seno al Governo si è arenato ed è stata sospesa ogni decisione in materia perché il disegno complessivo che si voleva portare all'attenzione del Parlamento riguardava l'intero fenomeno dell'immigrazione clandestina, anche nei suoi aspetti criminali, ed il problema delle espulsioni.

Il testo all'attenzione della nostra Commissione si muove su tali livelli e quindi è giusto che sia il Parlamento, con uno scambio reciproco di idee e proposte tra i diversi gruppi politici, a definire questo tipo di modifica della legge Martelli. Tuttavia, nella proposta al nostro esame c'è un vuoto che potrebbe essere opportunamente colmato con un intervento del Governo, teso ad individuare le tipologie dei possibili percorsi di regolarizzazione con riferimento ai fenomeni di clandestinità, che vanno dalla semplice irregolarità formale, sanabile, a situazioni di vero e proprio ingresso clandestino e di difetto di accertamento della reale identità.

Accanto a questo, occorre un provvedimento che disciplini meglio l'intera materia della ricongiunzione familiare. Come ho già osservato in precedenza, esiste il problema (che nella nostra legislazione non è risolto) del ricongiungimento familiare del cittadino, già extracomunitario o comunque straniero, che abbia acquisito la cittadinanza italiana, per cui si arriva all'assurdo che l'acquisizione della cittadi-

nanza diventa un impedimento per la ricongiunzione familiare rispetto a chi, invece, rimane cittadino straniero.

Il Governo, che mi risulta abbia ricevuto una molteplicità di domande di ricongiunzione familiare di questo tipo, fin dal gennaio scorso ha chiesto un parere al Consiglio di Stato. Si tratta di alcune migliaia di persone che, essendo rientrate in Italia con visti turistici o di studio, hanno chiesto la ricongiunzione con uno dei due genitori, che ha acquisito la cittadinanza italiana; la domanda viene sospesa e queste persone, non potendo più avvalersi dei permessi, restano in Italia in una posizione irregolare o di clandestinità.

Non credo che su questo terreno specifico, nel quadro della revisione della disciplina della ricongiunzione familiare, il Governo debba muoversi demandando sempre al Consiglio di Stato; mi sembra invece che l'esecutivo possa procedere ad una interpretazione di buonsenso o, se necessario, ad un intervento legislativo.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Non è un mistero che una delle due ragioni per cui il Governo ha soprasseduto ad un suo disegno di legge è stata la difficoltà di definire un provvedimento che affrontasse solo il problema dell'espulsione e dei controlli. A mio avviso, infatti, un provvedimento non può non disciplinare il fenomeno nel suo complesso, nel senso che affrontare solo il meccanismo di controllo dell'espulsione e non quello della regolarizzazione significa, al di là della buona volontà, rendere il fenomeno stesso difficilmente controllabile. Alcuni di noi hanno puntato i piedi, ritenendo che non sia possibile intervenire se non su entrambe le questioni. Dopodiché il Governo, che tra l'altro ha avuto problemi molto complessi di altra natura, si è fermato, in attesa che il Parlamento disciplini organicamente le questioni.

È chiaro che mi riprometto, o in sede di esame di eventuali emendamenti o qualora il fenomeno venisse affrontato solo parzialmente, di sollecitare il Governo ad affrontare anche gli altri aspetti, perché a

mio avviso se la disciplina dell'immigrazione investisse solo il profilo delle espulsioni o dei controlli e non quello delle regolarizzazioni finirebbe per essere un boomerang ed impedirebbe il funzionamento di tutto.

Non sono contrario ad un intervento da parte del Governo, ma se il Parlamento riuscisse ad approvare una legge organica tesa a disciplinare entrambe le questioni, il problema sarebbe risolto; in mancanza di questo intervento, il Governo entro breve tempo dovrà necessariamente risolvere il nodo delle regolarizzazioni, perché diversamente il fenomeno non sarà controllabile e ci sfuggirà.

Per quanto riguarda il Consiglio di Stato, io non sono un giurista e mi rimane difficile contrastare i colleghi giuristi — che sono quasi in maggioranza nel Governo — quando si rivolgono a tale organo. Siamo comunque in attesa di una risposta, che speriamo arrivi al più presto. Studierò in sede amministrativa se sia possibile evitarla, ma non mi sembra facile.

ADRIANA VIGNERI. Riallacciandomi a quanto ha osservato poco fa il collega Soda, sono convinta che oggi si debba affrontare anche il problema delle regolarizzazioni e non solo quello dei provvedimenti restrittivi. Su questo piano è auspicabile che in sede parlamentare si pervenga, se non alla formulazione di un testo definitivo di legge, almeno ad un consenso sufficientemente vasto. Mi auguro che anche i colleghi di alleanza nazionale, che finora, se non mi è sfuggito qualcosa, non hanno detto nulla su questo punto, concordino sulla ragionevolezza di affrontare le regolarizzazioni, in modo che si restringa la platea dei candidati all'espulsione. Sappiamo tutti che esiste una grande massa di persone di fatto inserite nella società italiana anche se non hanno le carte in regola.

Una volta raggiunto questo consenso, come mi auguro, in Parlamento, o almeno alla Camera, a quel punto dovremo chiedere al Governo di intervenire con un decreto-legge, se non altro perché non è opportuno che una materia come quella

delle regolarizzazioni venga trascinata per mesi nel lavoro parlamentare; come per i condoni edilizio e fiscale, è bene stabilire un punto fermo, con disposizioni che entrino immediatamente in vigore. In questo senso, credo che quello che diceva poco fa il collega Soda potrebbe in futuro, ma non immediatamente, essere recepito dal Governo, mentre ritengo che i temi relativi all'espulsione in questo momento debbano essere lasciati al Parlamento.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Noi siamo a disposizione e, per rispetto verso il Parlamento, aspettiamo; se poi una parte delle problematiche non verrà affrontata, provvederemo in questo senso.

VINCENZO NESPOLI. La collega Vigneri ha uno strano modo di affrontare le questioni: se da una parte auspica un consenso rispetto ad una necessità insita nel fenomeno, di cui ha parlato anche il ministro, quella di determinare comunque un'emersione, al di là dei dati statistici, dall'altra lo strumento che richiama, cioè il decreto-legge (quindi l'assunzione di responsabilità in merito a tale questione da parte del Governo), dovrebbe essere limitato solo a quello che fa piacere a chi identifica una parte del fenomeno tagliando fuori altre questioni importanti, che pure esistono, perché il problema dell'immigrazione non lo si affronta solo se facciamo emergere complessivamente dei numeri...

ADRIANA VIGNERI. Non ho detto questo.

VINCENZO NESPOLI. Poi il Parlamento si dovrebbe occupare dei meccanismi di espulsione e della revisione delle modalità di ingresso sul territorio. Ciò significa che non lo faremo più, perché siamo tutti convinti che in questa legislatura non verrà approvato il provvedimento sull'immigrazione; infatti tra un mese ci occuperemo della legge finanziaria fino alla fine dell'anno e a gennaio potremmo già essere in campagna elettorale.

Se riuscissimo quindi a raggiungere un forte consenso parlamentare su un testo che affrontasse tutte le problematiche, potremmo impegnare il Governo su un decreto-legge, ma non relativamente ad un aspetto specifico. Lei ha parlato invece di un aspetto specifico, per lasciare poi al Parlamento le questioni riguardanti l'espulsione e la regolamentazione degli ingressi.

Vorrei fare alcune riflessioni sulle considerazioni del ministro, perché mi è piaciuto molto il suo modo di affrontare il problema dell'immigrazione. Nessuno nasconde la complessità del fenomeno e l'impossibilità di mettervi frontiere; non siamo talmente illusi da credere che con un provvedimento legislativo si possa risolvere un problema di tale estensione e diffusione. È interessante, al riguardo, l'accenno del ministro ai dati concernenti la denatalità nel nostro paese, che comporta anche per una nazione industrializzata come la nostra la necessità di rivolgersi ad un mercato del lavoro oltre le frontiere, con conseguente aumento del flusso migratorio.

Lei parlava della necessità di intervenire per realizzare un coordinamento organico tra i ministeri e indicava l'esigenza di un impegno continuativo del Governo all'interno della legge finanziaria a favore del secondo e terzo livello di interventi, che è quello dell'integrazione. Per fugare qualsiasi dubbio, il confronto parlamentare avviato sul testo base elaborato dalla Commissione ha come obiettivo di focalizzare l'attenzione su un fenomeno che va comunque affrontato, ma non riguarda le necessarie azioni che il Governo deve intraprendere nei confronti degli immigrati che vivono regolarmente in Italia, che hanno un lavoro e che devono essere trattati al pari dei cittadini italiani, essendo loro assicurata una piena integrazione innanzitutto a livello scolastico e sanitario.

Il ministro ha sottolineato tre questioni importanti che voglio puntualizzare con domande specifiche. Lei, avendo manifestato un'attenzione particolare circa le implicazioni sanitarie connesse all'immigrazione, avrà rilevato che nel testo base pre-

disposto dalla Commissione vengono affrontati gli aspetti sanitari complessivi del rapporto che la nostra nazione deve avere con qualsiasi tipo di flusso migratorio, anche ordinario e legale. Si prevede un tipo di azione preventiva rispetto a focolai di malattie debellate o a noi sconosciute, il cui veicolo può essere costituito da portatori anche sani tra gli immigrati in regola. Il problema riguarda anche i visti d'ingresso, in ordine ai quali è stata inserita la richiesta di un'adeguata certificazione sanitaria. Di questo qualcuno si è scandalizzato, anche se è noto che agli stessi cittadini italiani oggi vengono richieste certificazioni sanitarie per il rilascio di visti di ingresso in alcuni Stati. Ci si può scandalizzare se, ad esempio, per l'AIDS, cioè per un'emergenza mondiale con la quale tutti ci confrontiamo, si chiede un certificato sanitario che documenti che la persona che entra in Italia a qualsiasi titolo non è portatrice della malattia? Sapete cosa dobbiamo fare se andiamo in Arabia Saudita? Cominciamo a valutare anche questi aspetti senza drammatizzare!

DOMENICO MASELLI. Si sa che l'Arabia Saudita è un famoso paese turistico!

VINCENZO NESPOLI. Il ministro ha introdotto un concetto che ho avuto modo di sottolineare nel corso di un'audizione dell'allora ministro dell'interno Maroni svoltasi il 4 agosto dell'anno scorso. In quell'occasione ho parlato - l'espressione è impropria, ma è uno strumento che possiamo utilizzare - di detenzione amministrativa in attesa del provvedimento di espulsione. Si dovrebbe dunque pensare a strutture in cui accogliere gli extracomunitari clandestini nel periodo necessario per svolgere, ad esempio, le attività occorrenti per il loro riconoscimento prima di espellerli, per verificare l'esistenza di trattati bilaterali in materia di espulsione o anche per verificare il loro stato di salute. Questa misura potrebbe sostituire anche il restringimento in carcere previsto nel testo base.

Importanti sono le strategie per fare emergere il fenomeno, che pure appare di-

stinto in diverse tipologie: ad alcune persone non è stato rinnovato il visto o per inerzia le stesse non sono andate a rinnovarlo, oppure si sono recate presso le questure, ma non sono riuscite a dialogare. Vi sono dunque tipologie che vanno considerate e che possono essere sanate perché si tratta comunque di questioni connesse con la concessione iniziale del visto di ingresso in Italia, molte volte collegate ad un lavoro che tuttora quegli immigrati svolgono o a motivi di studio che sono facilmente verificabili oppure a ricongiungimenti familiari di fatto che non sono stati autorizzati e che senz'altro possono essere sanati.

È chiaro che qualsiasi tipo di regolarizzazione (non utilizziamo il termine « sanatoria ») deve avere alla base alcuni presupposti minimi, tra i quali la disponibilità di un datore di lavoro a sanare un rapporto di lavoro nero e un alloggio adeguato. Non mi sento invece di accettare l'impostazione che tende ad attivare un meccanismo di regolarizzazione attraverso gli atti notori.

Sintetizzando, vorrei sapere se il ministro sia d'accordo sull'introduzione di certificazioni sanitarie contestualmente al visto d'ingresso, se il meccanismo che impropriamente chiamo detenzione amministrativa risponda alla necessità che egli adombrava nel suo intervento e se gli interventi atti a favorire l'emersione del fenomeno debbano avere alla base i presupposti che ho individuato.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Risponderò brevemente perché talune questioni poste saranno più analiticamente affrontate dai ministri Guzzanti e Treu (con i quali ho parlato questa mattina) per le parti di loro competenza nelle audizioni che si svolgeranno in questa Commissione.

Il problema sanitario esiste e va affrontato tenendo conto, oltre che dei diritti della persona, degli accordi internazionali. Dobbiamo in effetti considerare il principio della reciprocità: con le persone che vengono nel nostro paese non possiamo instaurare rapporti che prescindano da quelli che lo Stato di appartenenza ha nei riguardi dei cittadini italiani. Bisogna cioè

arrivare ad un rapporto fra Stati in cui sia sempre più possibile non correre rischi a livello sanitario. Il meccanismo - che sarà esposto dal ministro Guzzanti - deve anche tener conto - per quel che riguarda gli irregolari - del tipo di certificato che va richiesto, delle norme e dei criteri di reciprocità da adottare.

Il secondo problema è il seguente. Non v'è dubbio che il fenomeno - cui ho accennato, ed in sede di esame degli emendamenti sono pronto a discuterne - del soggiorno temporaneo per soggetti in odore di espulsione è complesso e deve prescindere da forme di criminalizzazione: tuttavia, esso va collegato a persone che debbono essere trattenute in attesa di sapere perché debbono essere espulse e da chi saranno riprese. Dunque, il fenomeno va studiato e, per i soggetti privi di certificato di provenienza, è contemporaneamente possibile eseguire quegli accertamenti sanitari che il ministro Guzzanti proporrà in questa sede.

Quanto al terzo problema - sul quale riferirà il ministro Treu (ma io ne anticipo taluni elementi) -, non vi è alcun dubbio sulla necessità di una previsione organica in materia di lavoro, da attuarsi studiando con i datori di lavoro e con gli stessi soggetti interessati le forme di regolarizzazione, affinché esse non siano definite in contrasto con la legge, con accordi sindacali ed anche con possibilità di controllo. Il ministro Treu ha elaborato un pacchetto di proposte che rispondono alle esigenze da lei prospettate.

Concludendo, a mio avviso, oggi esiste la possibilità, sulla base della proposta di legge, di verificare quanto sia possibile fare insieme per la soluzione globale dell'intera problematica.

ROSANNA MORONI. Apprezzo in primo luogo il fatto che il collega Nespoli non ha tacciato il ministro, visto l'approccio...

PRESIDENTE. Onorevole Moroni, lei si rivolge sempre all'onorevole Nespoli, ma noi stiamo ascoltando il ministro Ossicini:

lei dunque deve porre domande al ministro; successivamente...

ROSANNA MORONI. Mi rivolgerò a lei quale primo avvocato difensore dell'onorevole Nespoli...

Presidente, questa sera - dicevo - noto con piacere che l'onorevole Nespoli non ha tacciato il ministro di falso solidarismo e falso...

PRESIDENTE. Passiamo alla domanda, onorevole Moroni..

ROSANNA MORONI. Mi si consenta un inciso. Vorrei notare, perché il fatto mi amareggia, che in aula sono presenti soltanto nove deputati. Vorrei che questa osservazione rimanesse a verbale.

PRESIDENTE. Sottolineo il fatto, e lo sottolineo con particolarissimo vigore, perché la richiesta di svolgere audizioni sul tema era stata avanzata da tutti i gruppi. I ministri, con grande senso di responsabilità, si erano dichiarati subito disponibili: e questa sera siamo soltanto in nove! Colgo l'occasione per scusarmi con il ministro, ma porgo le mie scuse di fronte a persone che hanno fatto il proprio dovere.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Ricordo il detto di un famoso vescovo: anche un'anima è una grandissima parrocchia.

PRESIDENTE. È vero.

ROSANNA MORONI. Dipende dal tipo di anima.

PRESIDENTE. Un aneddoto analogo riguarda Pio XII: dovendo fare un discorso ai polacchi, si rivolse ad un sacerdote di quella nazionalità, il quale rimase in ginocchio per l'intera durata del discorso stesso. Il giorno successivo *L'Osservatore Romano* pubblicò il seguente titolo: « Pio XII, parlando ai polacchi (...) ».

Continui, onorevole Moroni.

ROSANNA MORONI. Quanto al ricongiungimento familiare, ritengo disumano

non prevedere la riunificazione degli immigrati con i genitori; credo esistano casi-stiche e situazioni nel quale impedire un fatto del genere significa davvero determinare una situazione tragica.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. In seno al Consiglio dei ministri ho formulato una proposta in tal senso.

ROSANNA MORONI. Lo apprendo con piacere.

DOMENICO MASELLI. Desideravo anch'io esprimere l'esigenza del ricongiungimento degli immigrati con i genitori.

Desidero anche far presente che dovremmo davvero studiare gli aspetti evidenziati dal collega Soda: occorrerebbe cioè pensare anche a coloro che sono diventati cittadini italiani, perché è assurdo che non vi possa essere, per coloro che si trovavano nella posizione più regolare, il ricongiungimento. Ritengo che questo sia un esempio del modo in cui dobbiamo studiare ogni aspetto della problematica sino in fondo.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. In Consiglio dei ministri andrà affrontato anche tale aspetto.

DOMENICO MASELLI. Ne sono lieto, signor ministro.

VALTER BIELLI. Desidero tornare brevemente sull'aspetto sanitario. La situazione di irregolarità presente nel paese pone un problema: o i soggetti interessati si rivolgono al servizio pubblico - e quest'ultimo diventa accessibile - o non si affronta il problema. Infatti, proprio di fronte a pericoli di malattia, per paura o per l'impossibilità di rivolgersi al servizio pubblico da parte dei soggetti in questione, si corre il rischio di determinare di fatto una situazione per la quale non si verrebbe a sapere il tipo di malattia in atto o quant'altro. Il ministro ha formulato un'osservazione - che io condivido - circa la necessità dell'informazione: come avvi-

cinare allora di più il servizio pubblico e le possibilità di accesso? Ritengo che il tema vada affrontato sapendo che esso è complesso, difficile e meritevole di attenzione.

Quanto al ricongiungimento familiare, è chiaro che molti immigrati hanno commesso reati anche pesanti; alcuni di essi hanno ricevuto il decreto di espulsione ma non sono stati mandati via (il che succede); nel frattempo, possono essersi sposati, aver costituito una famiglia. In una situazione simile vale di più il discorso del provvedimento di espulsione che è stato assunto, dell'aver espulso comunque la pena, o il fatto che, attuando il provvedimento stesso, si andrebbe a rompere l'unità familiare? Di casi analoghi ne esistono diversi: vi sono persone che, espulsi la pena, hanno ripreso la propria attività comportandosi seriamente, come soggetti che hanno un atteggiamento responsabile e sono inseriti nella società. I casi in questione non sono pochi: le chiedo quindi cosa si possa fare. Le ripeto: vale di più il decreto di espulsione - lei è ministro della famiglia e quindi sono sicuro che, rispetto ad altri, ha più sensibilità al riguardo - o il dato dell'unità familiare?

Una chiosa finale: vorrei far presente che stiamo svolgendo un'audizione e pertanto non dobbiamo metterci, in questa sede, in condizione di polemizzare tra noi. Lo dico con forza; nessuno deve qui difendere il proprio testo o quant'altro. Ripeto, si tratta di un'audizione del ministro; assumiamo dunque questo atteggiamento anche nell'audizione che svolgeremo successivamente, altrimenti non si tratterà, appunto, di un'audizione. Il dibattito fra gruppi lo abbiamo già svolto e continueremo a svolgerlo.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Ritengo - in materia risponderà anche il ministro Guzzanti - che il problema stia nell'efficienza del servizio sanitario nazionale e in una certa campagna di informazione. Spesso la gente non sa dove andare, non conosce le strutture; il problema è, come dicevo, di informazione. Alcune strutture del servizio sanitario nazionale funzio-

nano, altre no: ma spesso non si fruisce di quelle funzionanti perché non se ne conosce l'esistenza né si sa come accedervi.

L'altro problema che è stato prospettato va studiato giuridicamente, perché si tratta di verificare se il dispositivo della sentenza preveda o no l'espulsione. Si tratta di un problema di ordine giuridico, nel senso che se una condanna prevede l'espiazione della pena e l'espulsione, allora è necessario che la condanna in certi casi non contempi più l'espulsione. Quella che va prevista è una variante giuridica in quanto il problema non può essere risolto in sede amministrativa.

ADRIANA VIGNERI. L'onorevole Nespoli ci ha detto che in questo momento non stiamo approvando una legge. Io ho preso sul serio questo lavoro ed è chiaro che, se il Parlamento non farà nulla, allora il Governo avrà tutto il diritto di emanare un decreto-legge completo.

GIACOMO GARRA. Signor ministro, se spinto da sentimenti di filantropia le manifestassi il proponimento di adottare cinque bambini, lei troverebbe il mio un gesto molto nobile e positivo per quei minori, che in questo modo troverebbero un adottante animato da buoni sentimenti ed in grado di provvedere loro dal punto di vista economico. Viceversa, se le manifestassi il proposito di adottare 500 bambini, lei probabilmente comincerebbe a nutrire dei dubbi e mi riterrebbe straordinariamente buono ma probabilmente non con i piedi in terra.

Ho fatto questo apologo provocatorio perché, in qualche misura, mi pare che la situazione del nostro paese non sia molto lontana da questa parabola. Non c'è dubbio che l'ingresso, nell'arco di un anno, di 100 mila extracomunitari in uno Stato come il nostro non sarebbe un fatto traumatico; un fenomeno del genere potrebbe essere tranquillamente assorbito dalla nostra economia e queste persone potrebbero essere inserite nel nostro tessuto sociale. Viceversa, se anziché 100 mila extra-

comunitari ne dovessero entrare nel nostro paese 500 mila, nel giro di qualche anno ci ritroveremmo di fronte a problemi di immane portata.

D'altro canto, se il nostro è un paese dove si entra e si esce come si vuole, dove la porta di ingresso è molto larga, per quale motivo al mondo quelle organizzazioni che lucrano ingenti guadagni sul commercio nefando del trasporto delle persone da un paese all'altro non dovrebbero approfittare di una situazione di questo genere e, al contrario, dovrebbero scegliere le coste del Mare del Nord o del sud della Francia?

Per concludere, credo ci si debba preoccupare di questo problema, al quale è necessario trovare soluzione.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. La programmazione può dare la dimensione della porta alla quale ha fatto riferimento l'onorevole Garra; d'altra parte, lasciare la porta aperta o fare finta di chiuderla è la stessa cosa. È necessario evitare di commettere errori che possano rappresentare fughe in avanti. Programmare è dire, in sostanza, quanti figli si possono adottare. Del resto, esiste una pressione migratoria reale alla quale è necessario far fronte con forme di programmazione, altrimenti la porta « salta », nonostante la nostra buona volontà.

Il problema dinanzi al quale ci troviamo è risolvibile programmando il modo di accogliere e di respingere; nell'accogliere è necessario prevedere chi va accolto e come va accolto. Tutto ciò che è programma evita i drammi, tutto ciò che è soltanto affermazione di principi spesso non risolve i problemi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ossicini per aver accolto il nostro invito: tra problemi, auspici e voli molto alti, il nostro obiettivo è quello di cercare soluzioni concrete.

**La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,30.**

**Audizione del ministro dell'interno sull'attuale situazione del settore di competenza in relazione all'immigrazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'interno sull'attuale situazione del settore di competenza in relazione all'immigrazione.

Avverto che il ministro dell'interno è impossibilitato ad intervenire oggi in Commissione e se ne rammarica molto. Egli ha partecipato questa mattina ad una riunione intergovernativa svoltasi a Palazzo Chigi, alla presenza del Presidente del Consiglio Dini, insieme con il ministro degli esteri e con il ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, ed ha elaborato un documento che sarà illustrato dal sottosegretario Rossi, delegato a rappresentare il ministro in questa audizione. Il ministro, scusandosi per la sua assenza, ha sottolineato che il documento che il sottosegretario illustrerà è espressione del pensiero dello stesso ministro — non potrebbe essere diversamente — ed anzi è frutto di un'elaborazione collegiale effettuata questa mattina nella riunione di cui vi ho parlato.

Ringrazio quindi il sottosegretario Rossi e mi scuso con lui per la presenza così scarsa di parlamentari, che voglio sottolineare ancora una volta; di ciò mi rammarico e credo che non sia una nota di merito per gli assenti.

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ringrazio il presidente e tutti i componenti la Commissione. Sono onorato di poter partecipare a questa audizione personalmente, in qualità di sottosegretario, e a nome del ministro Coronas che, come ha già annunciato il presidente, purtroppo non è in condizioni di poter intervenire. Desidero quindi porgere a lei, signor presidente, e a tutti i componenti la Commissione il più cordiale saluto del ministro Coronas che mi ha incaricato di rappresentarlo.

Vi ringrazio per l'opportunità che è stata concessa all'amministrazione dell'in-

terno di esprimere, per il mio tramite, il proprio punto di vista su una così delicata e controversa materia quale quella dell'immigrazione. Al di là delle reazioni emotive che tale fenomeno suscita in tutte le componenti della società e che hanno dato luogo ad un acceso dibattito nel paese, cui la stampa e gli organi di informazione radiotelevisiva hanno attribuito ampio risalto, ritengo indispensabile fornire un contributo di serena riflessione su un tema di così rilevante portata.

È noto che l'immigrazione costituisce una questione centrale per il futuro non solo dell'Italia, ma dell'intera comunità internazionale. Senza dilungarmi sulle fin troppo conosciute e molteplici implicazioni di ordine culturale, politico e socio-economico che essa comporta, sono convinto che il tema dell'immigrazione non possa però essere affrontato in una visione emergenziale e contingente, bensì richieda uno sforzo propositivo volto a delineare scelte di ampio respiro.

I nuovi movimenti migratori di massa, che hanno origine prevalentemente dai paesi del continente africano e dell'est europeo, sono destinati verosimilmente a crescere nei prossimi decenni ed esigono, pertanto, interventi e misure di spessore assai diverso da quelli finora posti in essere, non essendo possibile, se non in misura assai parziale, fronteggiarli con gli strumenti attualmente previsti dall'ordinamento.

In altri termini, si tratta di definire le regole necessarie a governare un fenomeno che per la prima volta pone l'Italia — tradizionalmente terra di emigrazione — di fronte ai complessi problemi che altri Stati dell'area occidentale hanno dovuto affrontare, sin dai primi decenni del secolo, sotto la pressione di massicci flussi migratori provenienti dai paesi economicamente più deboli.

Nel riassumere le linee generali di intervento cui dovrebbe ispirarsi, ad avviso del ministro dell'interno, il disegno di revisione dell'attuale normativa, desidero soffermarmi su alcuni punti di assoluta importanza, che necessariamente dovranno essere vagliati in sede legislativa.

Come è noto, le difficoltà di realizzare un'articolata ed efficace politica dell'immigrazione nel nostro paese sono legate essenzialmente ai seguenti fattori: la mancanza di una rete di valutazione preventiva e di filtro dei fenomeni migratori nei paesi in cui è maggiore, per varie cause, la propensione all'espatrio (paesi dell'area magrebina e del bacino mediterraneo e paesi dell'est europeo); l'insufficienza del sistema di controllo delle frontiere, legato soprattutto alla particolare posizione geografica ed alla notevole estensione del confine marittimo (circa 8 mila chilometri di coste); l'inefficacia degli strumenti normativi ed operativi a disposizione delle autorità amministrative e delle forze di polizia necessari per realizzare concretamente il respingimento e l'espulsione di irregolari e clandestini dal territorio nazionale; infine, la carenza di strutture pubbliche di accoglienza degli immigrati che, se più numerose ed adeguate, consentirebbero di evitare situazioni di conflitto sociale e l'insorgere di reazioni di intolleranza nelle comunità locali interessate.

Sulla prima questione, è convinzione del ministro che si debba procedere all'opportuno potenziamento delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari accreditati presso quegli Stati che registrano una maggiore pressione migratoria, in funzione di un'esigenza conoscitiva che permetta di realizzare le indispensabili condizioni per un intervento di carattere preventivo capace di incidere sulle radici stesse del fenomeno. Si tratta pertanto di realizzare, accanto ad una più efficace organizzazione dei servizi in materia di controllo e rilascio dei visti, il monitoraggio dei movimenti immigratori mediante strumenti telematici ed informatici, in modo da disporre di una rappresentazione costantemente aggiornata dei flussi e poter intervenire tempestivamente per contrastare eventuali tentativi di ingresso clandestino.

Un secondo aspetto, che si presenta strettamente connesso a quello dianzi esaminato, concerne il livello di efficacia dell'attività di vigilanza e controllo dei confini. Oltre all'impegno sempre crescente

delle forze di polizia chiamate allo svolgimento di tali compiti, a giudizio del ministro è indispensabile promuovere adeguate misure che consentano all'Italia, in adesione anche agli obblighi derivanti dagli accordi di Schengen, di munirsi di una rete informatica circolare per il riscontro simultaneo dei dati relativi ai cittadini non appartenenti all'Unione europea che attraversino le frontiere esterne. In altri termini, sono interventi che richiedono un impegno finanziario soprattutto rivolto all'acquisizione di nuove tecnologie ed all'ammodernamento dei mezzi informativi esistenti, indispensabili per predisporre un sistema realmente efficace e tale da rafforzare la posizione dell'Italia nel rapporto con gli altri *partner* europei.

Per quanto concerne il delicato tema dell'espulsione, che indubbiamente costituisce l'aspetto più delicato della cennata problematica, soprattutto per le divergenti posizioni che sull'argomento si sono delineate anche a livello politico-parlamentare, l'obiettivo deve essere quello di perseguire una linea di giusto equilibrio che concili l'esigenza di rigore con quella di solidarietà ed accoglienza.

L'attuale regime delle espulsioni, che prevede l'automatismo della sospensione dell'efficacia del decreto prefettizio conseguente alla presentazione del ricorso e della domanda incidentale al TAR, rende di fatto difficilmente attuabile l'esecuzione effettiva di tali provvedimenti. Molti stranieri colpiti dalla misura espulsiva approfittano dei quindici giorni che per legge intercorrono dall'intimazione del questore per far perdere le proprie tracce e rimanere nella situazione di illegalità.

È perciò assolutamente necessario individuare procedure adeguate per consentire agli organi preposti di applicare con la dovuta efficacia i provvedimenti in questione, eliminando le cause che sono alla base delle rilevate disfunzioni.

Una soluzione che potrebbe, ad avviso del Ministero dell'interno, essere utilmente perseguita dovrebbe prevedere procedure differenziate a seconda che si tratti di stranieri entrati regolarmente nel territorio dello Stato e che vengono a trovarsi

successivamente in condizione di irregolarità, ovvero di clandestini e di soggetti che si siano resi responsabili di comportamenti di rilievo penale tali da costituire una minaccia per l'ordinata convivenza civile.

Andrebbero, perciò, riconsiderate le fattispecie relative all'espulsione immediata, configurandone l'applicazione in maniera più ampia oltre che nei casi in cui essa è disposta dal ministro dell'interno per motivi attinenti all'ordine pubblico e alla sicurezza dello Stato, ovvero in quelli in cui il provvedimento consegue a decisione penale, anche nelle ipotesi in cui lo straniero sia entrato nel territorio nazionale eludendo i controlli alla frontiera o sia dedito ad attività illecite.

Nei confronti dei soli extracomunitari entrati regolarmente in Italia e successivamente fatti oggetti di misura espulsiva per scadenza o revoca del permesso di soggiorno potrebbe essere invece conservato l'attuale regime di espulsione differita, fondato sulla possibilità di ricorrere alla tutela giurisdizionale amministrativa ex articolo 5 della legge 28 febbraio 1990, n. 39.

Una più efficace disciplina dell'espulsione nei termini che ho indicato per essere realizzata non presuppone necessariamente, ad avviso del Ministero dell'interno, la qualificazione di reato dell'ingresso clandestino in quanto tale, anche se negli Stati occidentali a noi più vicini (Francia e Germania) questa condotta è sanzionata penalmente, contrariamente alle affermazioni emerse dal dibattito in corso. È questo uno dei punti più delicati da affrontare sul piano legislativo, per il quale occorre trovare soluzioni equilibrate senza, tuttavia, manifestare segni di debolezza verso comportamenti che richiedono misure rigorose.

Certamente occorre dare rilevanza penale a tutti quei comportamenti che tendono comunque ad eludere la legge o si fondano sulla scelta di rifugiarsi nell'illegalità.

Per migliorare il sistema, si ritiene opportuno sottolineare che un altro problema da affrontare risolutamente è

quello di non perdere il contatto con lo straniero colpito dalla misura dell'espulsione. Infatti, nella generalità dei casi non è possibile allontanare immediatamente gli stranieri nei cui confronti sia stato emanato provvedimento espulsivo, poiché gli stessi sono privi di un documento valido per il rimpatrio ovvero non è al momento disponibile un idoneo vettore di linea. In tali circostanze, gli interessati riescono a sottrarsi alla misura ed a darsi alla clandestinità, considerato che non è possibile trattenerli oltre 48 ore dal loro fermo.

Va perciò individuata anche in quest'ambito una soluzione che, compatibilmente con i principi costituzionali, sia tale da garantire un livello accettabile di concreta esecutività dei provvedimenti di espulsione. In tale ottica occorre, dunque, immaginare una speciale disposizione che, senza comprimere i diritti fondamentali di libertà riconosciuti anche al cittadino straniero, consenta agli organi dello Stato di trattenerne i soggetti colpiti dal provvedimento di rimpatrio per il tempo strettamente necessario ad eseguirlo.

Naturalmente, le ipotizzate misure rafforzative del regime delle espulsioni vanno integrate da un'opportuna programmazione di iniziative di cooperazione e da una costante azione diplomatica intesa ad ampliare il quadro degli accordi bilaterali con i paesi di maggior pressione emigratoria, sia per acquisirne l'impegno alla cosiddetta riammissione sia anche per favorire migliori condizioni di sviluppo socio-economico di quelle aree.

Un discorso a parte merita poi la questione della regolarizzazione che, nel serrato confronto di opinioni sviluppatosi sull'immigrazione, ha finito per rappresentare il nodo centrale del dibattito.

Intendo dire che l'ipotesi di giungere ad una forma, sia pur parziale, di sanatoria rischia di tradursi in una forte contraddizione logica, se viene coltivata come soluzione alternativa o comunque disgiunta dall'esigenza, peraltro da tutti riconosciuta, di una revisione legislativa della normativa vigente in materia di immigrazione.

Se, come ho già avuto modo di precisare, l'obiettivo deve essere quello di porre mano ad una regolamentazione del fenomeno per avviare finalmente un disegno complessivo della politica che lo Stato italiano intende realizzare nel settore, non solo a breve, ma anche nel medio termine, appare chiaro che l'argomento « regolarizzazione » va ricordato necessariamente, nei tempi e nei modi, al disegno complessivo, per evitare di ricadere ancora una volta nella logica emergenziale che ha finora caratterizzato l'approccio istituzionale in materia.

In tal senso credo, pertanto, che la questione debba essere assolutamente valutata alla luce delle soluzioni che si riuscirà ad individuare sulle altre questioni all'esame del Parlamento. Ciò soprattutto per evitare che la regolarizzazione diventi il vero motivo del confronto, mettendo in ombra gli altri aspetti del problema sui quali occorre, invece, sviluppare un ampio dibattito per dare al paese una legislazione moderna ed efficace su di un fenomeno che coinvolge il ruolo internazionale dell'Italia nei confronti sia del mondo occidentale sia dei paesi più poveri alla ricerca di condizioni di vita migliori e che costituisce, per ciò stesso, in questo momento una priorità politica di grande rilievo.

Peraltro, è noto a tutti che il solo annuncio di una possibile sanatoria produce un immediato effetto di richiamo, con un conseguente, notevole incremento degli ingressi di immigrati clandestini nel nostro territorio. Per evitare che si verificano siffatte situazioni sembra, pertanto, ragionevole affrontare concretamente quest'argomento anche con un intervento legislativo d'urgenza, nel momento in cui l'approfondimento dei temi all'ordine del giorno sarà concluso, in modo da poter conciliare, nella fase transitoria, le esigenze connesse all'applicazione delle nuove misure con l'opportunità di far emergere dalla condizione d'illegalità tutte quelle situazioni meritevoli di essere sanate, mettendo così più agevolmente a regime le regole dettate per il futuro.

In quella sede potranno essere messi a punto gli interventi occorrenti, indivi-

duando puntualmente le categorie di destinatari e le posizioni che effettivamente meritano di essere riportate ad una condizione di piena legalità. Ritengo, invece, che una sanatoria generalizzata finirebbe per favorire anche coloro che non hanno titolo a rimanere sul territorio, mentre rischierebbe di pesare negativamente nei confronti di quegli stessi stranieri che costituiscono una presenza operosa nelle nostre comunità.

Onorevole presidente, signori deputati, nel corso di questa audizione ho cercato di delineare le problematiche di maggior rilievo che il tema dell'immigrazione pone all'attenzione di quanti, con serenità di giudizio ed equilibrio, sono impegnati nella ricerca di soluzioni innanzitutto politiche ad una questione che è di grande impatto emotivo non solo per la società italiana, ma per tutti i paesi industrializzati.

Come rappresentante del Ministero dell'interno non posso non sottolineare l'importanza legata alla ricerca di un reale ed efficace punto di equilibrio fra lo spirito solidaristico e di accoglienza, che costituisce una solida e antica tradizione del nostro paese, e l'esigenza di regolare ed arginare un fenomeno che altrimenti rischia di mettere in forse le stesse conquiste di civiltà e di progresso raggiunto dal popolo italiano. Allo stesso tempo ho il dovere di richiamare l'attenzione sull'assoluta necessità di procedere ad una rapida riqualificazione delle strutture pubbliche per metterle in grado di affrontare i problemi che verranno, e di attuare le linee guida di una politica complessiva dell'immigrazione, che non può limitarsi ormai ai soli controlli di polizia in quanto tali. Occorrono ora un impegno assai più ampio e la capacità di affrontare il fenomeno in tutte le sue implicazioni di ordine politico, economico e sociale, anche se tutto questo comporterà qualche sacrificio per il bilancio dello Stato.

A conclusione di questo intervento desidero rimettere agli atti della Commissione, per le valutazioni che riterrà di trarne, una documentazione contenente i dati e le rilevazioni più significative sull'andamento del fenomeno, con particolare

riguardo alla rappresentazione comparativa dei provvedimenti di respingimento e di espulsione adottati negli ultimi anni e alle misure effettivamente eseguite, dai quali è possibile ricavare un quadro d'insieme non solo del *trend* statistico in quanto tale, ma anche e soprattutto del grado di efficacia degli strumenti messi a disposizione degli organi competenti dalla normativa vigente e, quindi, dei possibili rimedi ed interventi occorrenti per elevare la soglia di applicabilità della legge che in atto regola la materia.

**PRESIDENTE.** Sta bene, signor sottosegretario.

La documentazione da lei prodotta sarà allegata al resoconto stenografico della seduta odierna.

Do ora la parola ai colleghi che intendano svolgere considerazioni o porre quesiti.

**FRANCESCO D'ONOFRIO.** Sono rammaricato per il fatto che circostanze ieri sera assolutamente imprevedibili mi hanno impedito di prendere parte alle audizioni dei ministri degli esteri e per la famiglia e la solidarietà sociale; leggerò comunque con attenzione il resoconto stenografico dei loro interventi, anche perché se - come mi auguro - si sono espressi con la stessa concretezza e, mi permetto di dire, con la stessa apertura di idee complessiva che ha connotato la relazione del prefetto Rossi, la Commissione riceverà un grande aiuto nell'impostare la propria attività (domani vi sarà anche l'audizione dei ministri della sanità e del lavoro) secondo due binari.

Vorrei quindi rivolgere alcune domande concernenti il binario dell'emergenza e quello della prospettiva che, tutto sommato, rappresentavano la ragione per la quale ci eravamo orientati, in Commissione, a richiedere le audizioni che stiamo svolgendo.

Quanto all'emergenza, ritengo di aver colto alcuni punti: chiedo quindi la cortesia di un'eventuale precisazione. Innanzitutto, anche il Ministero dell'interno intende distinguere una disciplina della re-

golarizzazione da una disciplina della sanatoria, se per sanatoria si intende il condonare anche profili penali che rimarrebbero tali con la nuova normativa. L'orientamento che io mi sentirei di seguire, infatti, non è quello di una distinzione formale sulla base del passato, per cui si può regolarizzare ciò che era legislativamente irregolare dal punto di vista amministrativo e non ciò, per avventura, che fosse penalmente illecito dal punto di vista della legislazione preesistente; tenderei a ritenere che la regolarizzazione debba avere, come riferimento, non più la legislazione quale essa era, bensì quella che intendiamo adottare. E ciò per un motivo di fondo: perché la normativa che vogliamo emanare, se il Parlamento, la Commissione finiranno con l'accogliere la distinzione, dovrebbe distinguere radicalmente la clandestinità - vale a dire l'immissione clandestina nel territorio senza alcuna possibilità di visto, di stabilità, di lavoro - da una presenza irregolare per una serie di ragioni che possono naturalmente trovare un punto di regolarizzazione.

Su tale aspetto vorrei un chiarimento, soprattutto perché ho colto nelle parole comprensibilmente caute del rappresentante del Governo una sorta di invocazione ad una rapidità di decisione da parte del Parlamento per poter adottare in materia un provvedimento d'urgenza, vale a dire un decreto-legge. È infatti di tutta evidenza che se noi discuteremo per mesi di regolarizzazione potremo dar vita a flussi migratori irregolari rispetto al futuro e, quindi, tali da sconvolgere complessivamente la politica dell'immigrazione, il che mi sembra un punto importante. Sotto questo profilo ritengo pertanto che della disponibilità ad adottare un provvedimento d'urgenza si debba tener conto per prepararci, in tempi rapidi, a dare una risposta al Governo ed eventualmente, in questo caso, un ausilio all'esecutivo, perché (ovviamente) un decreto-legge in materia ha tante più possibilità di essere accettato dall'opinione pubblica quanto più largo è il consenso che nel Parlamento si registra.

Inoltre, mi è parso di capire che in merito alla disciplina in vigore si colga una difficoltà per il fatto che esiste una normativa comune sull'espulsione, che invece occorrerebbe distinguere dal punto di vista dei provvedimenti da adottare nonché sotto il profilo dei modi e delle forme della tutela giurisdizionale: mi riferisco alla sospensione automatica del provvedimento, a ciò che si fa durante il periodo di sospensione, al fatto che durante tale periodo ci si allontani in modo irrecuperabile. Quindi, dovremmo saper distinguere provvedimenti di espulsione di clandestini per i quali la tutela anche giurisdizionale può essere ridotta al minimo da provvedimenti che, invece, ineriscono ad una necessità di accertamento delle condizioni di presenza sul territorio nazionale, che devono prevedere uno spazio di tempo entro il quale si debbono accertare l'identità, il permesso, la stabilità del permesso, la possibilità di rimanere e quant'altro. Vi sono ragioni di espulsione rispetto alle quali non vi può esser alcun tipo di regolarizzazione e, quindi, i relativi provvedimenti debbono essere adottati con procedura rapida: probabilmente - mi auguro che sia così - si tratterà di casi eccezionali, estremi; e provvedimenti di espulsione che possono contenere un'ipotesi di regolarizzazione, i quali richiederanno una procedura diversa, anche un tipo di tutela giurisdizionale differente.

Sul pacchetto di provvedimenti d'urgenza l'orientamento - almeno quello del mio gruppo di appartenenza e, mi auguro, dell'intera area politica di appartenenza - è di lavorare in modo tale da essere in grado, in tempi rapidi, di dire che il consenso raggiunto - auspicabilmente larghissimo - consente una rapida conversione. Ma tutto ciò possiamo fare se imbocchiamo anche la strada della disciplina di grande respiro, che finora è mancata. Il prefetto Rossi (e mi auguro che si siano espressi in modo analogo anche i ministri ascoltati precedentemente) non ha svolto una relazione di sola repressione dell'illegalità (che è la competenza del Ministero dell'interno che noi consideriamo normale), bensì una relazione sulla necessità

di una politica dell'immigrazione che, partendo dal paese dove ha origine il flusso verso l'Italia, attraverso un potenziamento peraltro finora molto marginale, grezzo - qualche lira, qualche consolato in più - che abbiamo rinvenuto nella legislazione, affronti per la prima volta una politica di esposizione del nostro paese verso i punti di immigrazione in Italia, con tutto ciò che ne consegue: attrezzature, informazioni, insegnamento della lingua, conoscenza della situazione, provvedimenti e strutture di accoglienza. Mi riferisco a tutto ciò che finora è mancato non per responsabilità dell'amministrazione dello Stato, ma perché fino a questo momento non si è avuta una disciplina legislativa in materia.

Questa è la strada che richiede una legge emanata dal Parlamento; la consulenza del Governo può essere importante, ma l'organo legislativo deve decidere l'entità dei fondi, ad esempio, perché non siamo più di fronte alla necessità di qualche consolato in più, bensì all'esigenza di attuare la riconversione di una parte della nostra politica estera da politica estera di un paese di emigrazione, di alleanze occidentali, di integrazione europea, di politica mediterranea, a politica estera di un paese di immigrazione che può selezionare i luoghi di origine dei flussi, che può esprimere una preferenza per un flusso immigratorio rispetto ad un altro sotto il profilo della disponibilità dei soggetti allo studio, al ricongiungimento familiare. Parlo, in sostanza, di ciò che altri paesi hanno fatto quando hanno stabilito quote di immigrazione ed hanno tenuto conto di un insieme di fattori il più importante dei quali, ovviamente, è la possibilità di lavorare nel paese stesso. È evidente che una politica dell'immigrazione...

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Onofrio, il suo intervento è estremamente interessante però, per cortesia, dovrebbe contenerlo entro tempi ristretti e, soprattutto, rivolgere domande al rappresentante del Governo.

**FRANCESCO D'ONOFRIO.** Chiedo una precisazione su due punti. Ai fini della fis-

sazione del *quantum* - dato non irrilevante -, se non erro il sottosegretario Rossi ha definito indispensabile una rete di filtro nei paesi di provenienza (la questione è molto importante e quindi vorrei capirla meglio) nonché un sistema di controllo delle frontiere, che evidentemente non esiste. Ho sentito dire che la questione è affrontabile prevalentemente con mezzi telematici, con forme di tecnologia moderna: vorrei comprendere se tale soluzione sia realizzabile in un arco di tempo breve o no. Il flusso immigratorio, infatti, da un lato richiede una politica verso i paesi di origine ed il controllo delle frontiere, dall'altro un'attrezzatura tale da far capire chi è che viene in Italia.

Non ho poi ben compreso il riferimento alla carenza di strutture pubbliche di accoglienza degli immigrati, non ho capito se si parli di campi sosta, di parco alloggi, di centri presso il comune o la prefettura. Cosa si intende per carenza di strutture pubbliche di accoglienza? Il sistema nel suo insieme - paesi di provenienza, controllo delle frontiere, centri di accoglienza - mi sembra definisca quella che chiamerei una politica dell'immigrazione dal punto di vista istituzionale.

Ripeto che alcuni chiarimenti sugli aspetti che ho posto in evidenza mi sarebbero utili anche per orientarmi circa l'ampiezza degli emendamenti: potremmo infatti presentare emendamenti di pura emergenza (e sarebbe un tipo di logica) o di maggiore respiro, che aprirebbero una stagione diversa anche rispetto all'iter legislativo.

**PRESIDENTE.** Sottosegretario Rossi, può darsi che la mia impressione sia sbagliata, tuttavia voglio riferirla ugualmente: mi è sembrato di cogliere una discrasia (per non dire una contraddizione) tra quanto ha detto il ministro Agnelli e ciò che lei ha affermato.

Il ministro Agnelli ha fatto presente - così mi pare di ricordare - che con le attuali strutture dei consolati, delle nostre rappresentanze diplomatiche, è molto difficile operare alla fonte una scelta ed ha parlato in particolare della necessità di

provvedere subito ai controlli telematici, da effettuarsi alle frontiere. Questo, ha detto il ministro degli esteri, è compito del Ministero dell'interno.

Il sottosegretario Rossi, mi pare di aver compreso, conta molto su una selezione che dovrebbe avvenire in origine; è questo il punto di arrivo al quale certamente tutti tendiamo attraverso il numero programmato anche se, secondo quanto ritengo di aver capito dal ministro Agnelli, con le attuali strutture è possibile far poco.

Vorrei che il sottosegretario Rossi mi rispondesse su questo punto per vedere se ho ben compreso, se è possibile fare qualcosa di diverso ed attuare - come mi auguro - una stretta cooperazione tra i due ministeri in questa direzione.

**LUIGI ROSSI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Devo dire che non vi è alcuna divergenza tra il Ministero degli interni ed il Ministero degli esteri. Si può soltanto sottolineare che il Ministero degli esteri cura il problema nei consolati e nelle ambasciate, mentre il Ministero degli interni deve provvedere alle frontiere. Evidentemente, se il visto d'ingresso viene « curato » all'origine, rilasciato nelle forme dovute e quindi non falsificabile e riconoscibile, e se i dati vengono acquisiti in maniera informatica, trasferiti nella banca dati nazionale, così come prevede il trattato di Schengen, e successivamente controllati alla frontiera al momento dell'arrivo dello straniero, tutto il problema risulta semplificato.

Il Ministero degli esteri lo ha posto perché ha una carenza nelle strutture periferiche dei consolati e delle ambasciate. In questo senso ho dato indicazioni di un supporto, sia pure limitato, del ministero attraverso degli agenti. Evidentemente vanno potenziati quei consolati che presentano carenze con un adeguato incremento del personale per il rilascio dei visti di ingresso. Inoltre, vanno attuati sistemi di collegamento telematico tra consolati e banca dati del Ministero degli interni ed effettuati controlli alle frontiere.

L'onorevole D'Onofrio poneva una questione riguardante la distinzione tra rego-

larizzazione e rigidità di decisione. Ovviamente, la regolarizzazione significa dare a tutti coloro che rientreranno nelle categorie che il Parlamento riterrà di individuare la possibilità di essere accolti e di essere regolarizzati nel territorio nazionale anche sotto l'aspetto penale che può essere emergente. Tutto ciò può rientrare nelle misure generali previste dall'attuale normativa o in misure speciali che il Parlamento riterrà di attuare. Mi riferisco ad ipotesi di condanne condizionali o ad altre ipotesi del genere. Come dicevo, si tratta di scelte che il Parlamento dovrà compiere, sulle quali non c'è una valutazione del Ministero dell'interno se non in funzione di una possibilità o meno di regolamentare e di regolarizzare la situazione di questi soggetti.

È importante fare uscire dalla clandestinità il maggior numero possibile di immigrati per conoscerli, individuarli e sceglierli secondo quelli che saranno gli indirizzi del Parlamento in ordine alla possibilità o meno di consentire loro di rimanere sul territorio nazionale.

GIACOMO GARRA. Signor sottosegretario, ella ha detto che su circa 58 mila soggetti raggiunti da provvedimento di espulsione nel 1994 solo nel 10 per cento dei casi l'intimazione è stata rispettata. Mi rendo conto che si tratta di una constatazione terrificante in ordine all'effettiva applicazione della legge.

Poiché è estremamente improbabile che la totalità degli immigrati clandestini sia stata raggiunta nel 1994 da provvedimenti di polizia (analoga considerazione vale per il 1995), le chiedo di fornire alla Commissione alcune indicazioni in ordine al dato del 10 per cento così come ella ha riferito in precedenza. Potrebbe indicare, sia pure per stima, se il dato di 58 mila soggetti raggiunti da provvedimento di espulsione nel 1994 è pari alla metà, ad un terzo, ad un quinto degli immigrati clandestini presenti nel nostro paese?

Sul piano dell'esperienza comune mi rifiuto di credere che le forze di polizia abbiano potuto emettere provvedimenti del genere nei confronti di tutti gli immi-

grati che si trovano in condizione di illegalità.

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Evidentemente i soggetti colpiti dal provvedimento di espulsione rientrano tra coloro che sono « caduti » nei controlli di polizia. Dall'attività di prevenzione svolta dalle forze di polizia questi soggetti sono risultati privi di documenti o non in grado di giustificare il loro transito alle nostre frontiere. Nei confronti di tali persone sono stati adottati i provvedimenti di cui sopra, a meno che non fossero in corso indagini su posizioni meritevoli di particolari riconoscimenti.

Le generalità di questi soggetti sono state inserite nell'elaboratore, dal quale abbiamo constatato che soltanto il 10 per cento aveva rispettato il provvedimento di espulsione. Questi sono gli unici dati obiettivi in nostro possesso. Evidentemente le stime che si riferiscono agli immigrati clandestini provengono non da dati obiettivi, ma da considerazioni e da apprezzamenti fatti da organi di polizia, istituzioni sociali, amministrazioni locali, eccetera. In linea di massima è stata indicata una cifra che va dalle 400 alle 800 mila unità. Tuttavia, dal momento che essi non hanno avuto un rapporto diretto con l'amministrazione, non siamo in grado di dire quanti siano gli immigrati clandestini.

ANTONIO SODA. Cominciamo ad avere un quadro complessivo delle difficoltà di determinazione degli accordi bilaterali, di funzionamento del Ministero degli esteri, di controllo alle frontiere, come ci ha riferito il rappresentante del Ministero degli interni, e della necessità di informatizzazione; quindi saremo in grado di conoscere la tipologia dei lavoratori che potranno essere regolarizzati, mi auguro, domani dal Ministero dell'interno. Il ministro per la famiglia e la solidarietà sociale ci ha fornito un quadro di queste carenze a livello del sistema di reinserimento.

Al rappresentante dell'interno, che ringrazio per la relazione, che mi sembra completa e che condivido nelle grandi linee, anche in ordine alla necessità, sottoli-

neata dal collega D'Onofrio, di insistere su un processo di regolarizzazione e non su una sanatoria indiscriminata, vorrei chiedere quanto segue. Mi sembra che lei abbia accennato all'esigenza di lavorare sull'istituto dell'espulsione in maniera estremamente flessibile. Forse, sarebbe necessario disciplinare l'istituto dell'espulsione secondo due categorie. La prima sarebbe un'espulsione obbligatoria ed immediata per condizioni di clandestinità criminosa da tipicizzare, per le quali la necessità di giurisdizionalizzare il provvedimento può a mio avviso trovare soluzione in una forma di convalida entro le quarantotto ore da parte dell'autorità giudiziaria. Si potrebbe pensare inoltre, proprio sviluppando la flessibilità dell'istituto, ad una espulsione facoltativa, differita, con maggiori garanzie, ed infine ad un provvedimento non di espulsione ma che si configurasse come un ordine di allontanamento, che potrebbe essere sanato allorché si realizzassero le condizioni per la piena regolarizzazione.

Vorrei, dunque conoscere l'orientamento del Ministero dell'interno in proposito. Vorrei sapere come intenda articolare l'istituto dell'espulsione rispetto al passato e rispetto alla necessità - che mi sembra sia emersa complessivamente in Commissione - di procedere ad una distinzione fondamentale tra le condizioni di irregolarità (per le quali si conoscono con certezza l'identità del lavoratore, il suo inserimento più o meno lungo nelle nostre comunità, e la cui regolarizzazione può avvenire a livello amministrativo, con procedure da semplificare e con benefici che facciano emergere il fenomeno) e le condizioni di clandestinità criminosa, che vanno dalle più gravi, riguardanti persone di cui si ignorano persino la vera identità e la provenienza, a posizioni di clandestinità associate ad inserimenti in organizzazioni criminali o quant'altro. Pensate cioè di graduare l'istituto in relazione a queste varie tipologie da definire compiutamente?

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero dell'interno non

può fornire al Parlamento indicazioni sulla gradualità, ma si organizzerà secondo le indicazioni che verranno dal Parlamento. Quest'ultimo potrà ritenere opportuno stabilire talune gradualità (cioè per alcuni il respingimento, per altri l'espulsione immediata, per altri ancora un'espulsione con la possibilità del ricorso amministrativo al TAR o con successive situazioni modificative dello *status*), ma non è questa l'indicazione del Ministero dell'interno. Il ministero indica la difficoltà di applicare l'espulsione nel momento in cui l'intimato gira per l'Italia o per l'Europa e non è più possibile rintracciarlo. Questo è l'aspetto più delicato della questione, che noi intendiamo sottolineare. Per quanto riguarda poi i danni e gli effetti che produce il provvedimento, che diventa generale, indubbiamente sono quelli che si riscontrano anche oggi, cioè l'impossibilità di questi soggetti di essere agganciati ad un sistema, ad una persona che fornisca loro il lavoro, l'assistenza, per cui non si sa più dove vadano a finire, quali attività svolgano, e quindi si determina uno squilibrio nel sistema generale.

Il Parlamento potrà quindi ritenere opportuno graduare il sistema, prevedendo però queste possibilità: se il soggetto è agganciato a determinate attività - economiche, lavorative, assistenziali -, esso è rintracciabile e si può decidere nel momento in cui la sua posizione di illegalità deve essere valutata; se il soggetto non è più rintracciabile, diventa, come oggi, un fatto soltanto teorico, relativo alla possibilità di espellerlo dal territorio nazionale.

ADRIANA VIGNERI. Il sottosegretario mi perdonerà se entro subito nel merito delle singole questioni, senza dilungarmi sull'apprezzamento - che è sincero - in ordine all'ampiezza e completezza della relazione. Mi interessa la conoscenza che il ministero ha della legge e della sua applicazione.

Credo di aver colto una distinzione non solo tra irregolari e clandestini, ma anche tra un'ipotesi di regolarizzazione *una tantum*, conseguente al fatto che abbiamo accumulato cinque anni di non governo del-

l'immigrazione, ed una forma di regolarizzazione in qualche modo permanente. Distinguendo cioè il provvedimento di espulsione del clandestino dal provvedimento di espulsione dell'irregolare, ossia di colui che ha avuto il permesso di soggiorno ma l'ha perduto, si introduce (e mi sembra molto interessante introdurlo) una forma di revisione del caso, per vedere se sia possibile quel rilascio del permesso di soggiorno che non è stato più chiesto o che comunque non è stato dato.

Non riesco a mettere insieme questa possibilità (che ovviamente dovrebbe essere introdotta con la legge) con una regola fondamentale che è contenuta nella legge Martelli e che in questo momento, se non sbaglio, non viene messa in discussione, e cioè la possibilità di cambiare il titolo del soggiorno senza uscire dall'Italia. La legge Martelli prevede il soggiorno per titoli diversi; da quello che mi risulta, la norma è stata applicata nel senso che lo studente che riceve un'offerta di lavoro, e quindi chiede un permesso di soggiorno per motivi di lavoro, deve necessariamente uscire dall'Italia e rientrarvi con chiamata nominativa.

Mi pare che questo sistema sia assurdo. Pur incanalandoci verso una disciplina rigorosa del soggiorno, dell'espulsione e di quant'altro, mi pare assurdo - ripeto - che non possa esservi un cambiamento del titolo senza dover lasciare il paese. Se fosse così, non si potrebbe neanche prendere in considerazione - perché vi sarebbe un'incongruenza interna - l'ipotesi della regolarizzazione in sede di espulsione: «io invece di espellerti ti regolarizzo»; intrinsecamente non sarebbe possibile, oppure bisognerebbe cambiare quella regola fondamentale della legge Martelli che è stata fatta prevalere su tutto il resto, cioè la chiamata nominativa.

Il secondo punto che mi interessa ai fini del nostro lavoro legislativo riguarda la sua affermazione in ordine alla necessità di estendere l'espulsione immediata. Potrebbe esserci utile qualche informazione di carattere numerico sui provvedimenti di espulsione immediata, che oggi sono quelli del Ministero dell'interno, per

ragioni di pubblica sicurezza. L'estensione dell'espulsione immediata naturalmente elimina totalmente la tutela giurisdizionale; è chiaro che la persona può fare ricorso stando all'estero, ma nella sostanza riteniamo che questo non costituisca una tutela.

Il fatto di considerare reato l'ingresso clandestino nel nostro paese in qualche modo faciliterebbe forse la soluzione del problema, perché il provvedimento d'espulsione dovrebbe passare attraverso l'esame di un giudice penale. Altrimenti, se si ipotizza - come anche noi progressisti abbiamo fatto nella proposta di legge che abbiamo presentato - il ricorso ad una figura di custodia amministrativa, per esempio in tutti i casi in cui l'espulsione non può essere realizzata per ragioni oggettive (e tuttavia, lo dico per inciso, occorrerà pur fissare un termine anche per la detenzione amministrativa, non vorrei che dessimo vita a campi di concentramento), forse la detenzione amministrativa si può utilizzare per consentire almeno una delibazione sulla fondatezza del provvedimento d'espulsione, perché nulla ci garantisce che una persona che viene qualificata come clandestino lo sia realmente.

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Vigneri, indubbiamente le considerazioni da lei svolte sono rilevanti ed efficaci nel momento in cui si decida di modificare le norme della legge Martelli, in quanto il fatto di dover uscire di nuovo dal territorio nazionale per rientrarvi con un visto d'ingresso raggiunge talvolta livelli estremi, come nei casi clamorosi di persone che hanno sposato un italiano, formato una famiglia, messo al mondo dei figli e vengono a trovarsi nella situazione veramente assurda di dover uscire dal territorio italiano e di procurarsi di nuovo il visto d'ingresso per poter tornare a vivere con la propria famiglia, così da iniziare quel periodo di permanenza al termine del quale possono chiedere la cittadinanza italiana.

Si tratta di casi che indubbiamente vanno rivisti nell'ambito della normativa che il Parlamento si accinge a delineare.

Nel fare ciò, bisogna porre attenzione al fatto che le nuove norme non siano tali da « aprire le braccia a tutti » in maniera indeterminata. Si tratta, quindi, di operare delle scelte, verificando quali siano i casi più interessanti da portare in chiarezza. Mandare a regime queste norme significa porre in essere una regolarizzazione permanente, nel senso che tutti i casi analoghi che si verificheranno in futuro dovranno essere disciplinati secondo tali canoni. Se vi sarà una volontà parlamentare di procedere a regolarizzazioni, queste dovranno essere limitate nel tempo e riguardare solo i casi pregressi perché, in caso contrario, sarebbe del tutto vano procedere a controlli alle frontiere, in quanto ognuno potrebbe entrare nel territorio nazionale clandestinamente e poi, attraverso la normativa, regolarizzare la propria posizione.

Forse non avevo ben compreso la finalità della sua domanda ma credo che, nell'ambito di un'opera di sistemazione capace di far emergere i soggetti che oggi si trovano in posizione sia di irregolarità sia di clandestinità, indubbiamente si debba procedere ad una regolarizzazione. Ribadisco che queste situazioni vanno viste nell'ambito della clandestinità, che indubbiamente è la forma più grave, anche se ricondurla nell'ambito penale è una scelta che deve compiere il Parlamento. Il Ministero dell'interno, come io ho qui riferito, non chiede che si ravvisi necessariamente un profilo penale nell'ingresso clandestino nel territorio, anche se ho segnalato che legislazioni di altri paesi europei prevedono tale fattispecie. Tuttavia, lo ribadisco, questa può essere solo una scelta parlamentare; noi, come Ministero dell'interno, non riteniamo di doverla né imporre né sollecitare: se il Parlamento nella sua autonomia deciderà in tal senso, indubbiamente sarà applicata.

Sul fatto poi che come conseguenza si verifichi una maggiore facilità nel trattenere questi soggetti in stato di detenzione per poterli successivamente espellere, ritengo che la valutazione dovrebbe essere più ampia, in quanto si può far ricorso anche a forme diverse: mi riferisco a provve-

dimenti amministrativi o alla possibilità di regolarizzare le varie situazioni sottoponendo il cittadino straniero all'obbligo di presentarsi periodicamente presso organi di polizia per firmare un apposito registro. Come ho detto, vi sono forme diverse e non sono certamente tutte classificabili con un solo sistema; peraltro, non v'è dubbio che i campi di concentramento non sono né auspicabili né gestibili, se non attraverso forme limitate a soggetti particolari che potrebbero essere prese in considerazione.

La materia, quindi, va inquadrata in una visione più ampia e più politica e nell'ambito delle scelte che il Parlamento riterrà di compiere. Su questo, come Ministero dell'interno, non riteniamo di dover fornire indicazioni. Per quanto riguarda l'applicazione dello specifico provvedimento adottato dal ministro, abbiamo fornito i dati relativi: si tratta di pochissimi casi perché la norma è stata utilizzata solo in situazioni di pericolo dell'ordine e della sicurezza pubblica, mentre tutti gli altri provvedimenti sono stati adottati dal prefetto a seguito dell'intimazione del questore.

**PRESIDENTE.** Mi permetto d'integrare le sue considerazioni con le cifre. Per ragioni d'ordine pubblico le espulsioni tra il 1990 ed il 1995 sono state in tutto poche decine; lo scorso anno, per esempio, ve ne è stata una soltanto, così come nel 1993. Per quanto riguarda l'anno in corso, sono state avanzate tre proposte. Siamo, pertanto, a livelli davvero infinitesimali.

**ADRIANA VIGNERI.** Disponiamo dei dati relativi ai provvedimenti d'espulsione con accompagnamento assunti dal Ministero dell'interno?

**LUIGI ROSSI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Sono quelli che ha appena citato il presidente.

**PRESIDENTE.** Ribadisco che tali provvedimenti sono stati poche decine in cinque anni: 12 nel 1990, 14 nel 1991, 13 nel 1992, 1 nel 1993 e 1 nel 1994.

ADRIANA VIGNERI. Sono così pochi forse per un'interpretazione molto rigorosa del concetto di ordine pubblico e di pubblica sicurezza.

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, perché costoro non rientrano tra i soggetti ai quali è possibile applicare i controlli.

ADRIANA VIGNERI. Evidentemente vi è un *self restraint* del ministro nell'adozione di questi provvedimenti. È un fatto interessante che mi meraviglia: è strano che si eserciti un *self restraint* perché non sono ricorribili ed il ministero proponga invece un ampliamento dell'adozione di provvedimenti non ricorribili. È un problema che bisognerà risolvere, perché quella sensibilità continuerebbe a manifestarsi e devo dedurre che i provvedimenti non verrebbero adottati.

PRESIDENTE. Effettivamente, anche questo è un problema.

ROSANNA MORONI. Nel tentativo di essere quanto più possibile sintetica, il mio intervento sarà schematicamente incentrato su alcuni punti. In primo luogo, vorrei conoscere i motivi della non applicazione dell'articolo 4, comma 5, della legge n. 39 del 1990, cioè della norma per la quale il permesso di soggiorno può essere validamente utilizzato anche per ragioni diverse quando sia stato rilasciato per motivi di lavoro subordinato, lavoro autonomo, studio o famiglia.

In secondo luogo, vorrei alcuni chiarimenti sull'innalzamento discrezionale e non omogeneo del reddito richiesto a chi voglia assumere un lavoratore domestico.

Dopo la sanatoria del 1990, con la quale sono state regolarizzate circa 250 mila persone, il 45 per cento di esse, cioè 100 mila, sono ritornate nell'irregolarità per complicazioni di carattere burocratico-amministrativo, cosa che probabilmente dovrebbe far pensare ad una semplificazione delle procedure di rinnovo dei permessi di soggiorno.

Inoltre, una recente circolare prevede che la richiesta di permesso di soggiorno

per motivi umanitari venga presentata in frontiera, ma mi risulta che la polizia di frontiera non informi i rifugiati che potrebbero essere interessati e che successivamente le questure rifiutino di provvedere loro, proprio perché, stando a quella circolare, non sono gli organi preposti a gestire tali situazioni.

Un ulteriore tema è quello della mancata applicazione delle norme che disciplinano il permesso di soggiorno, la sua durata, il primo ed il secondo rinnovo. Perché diverse questure rifiutano di rinnovare il permesso di soggiorno a chi ha perduto il lavoro, contrariamente a ciò che viene previsto dall'articolo 11 della legge 30 dicembre 1986, n. 943? Tale provvedimento affronta la casistica dei lavoratori licenziati, per i quali l'impresa deve comunicare « l'avvenuto licenziamento al competente ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione che ha rilasciato l'autorizzazione al lavoro, per l'iscrizione nelle liste di collocamento, il quale provvede affinché il lavoratore extracomunitario licenziato sia iscritto nella lista di cui all'articolo 5, comma 1, lettera b), con priorità rispetto a nuovi lavoratori extracomunitari e con obbligo di ricerca prioritaria della nuova offerta di lavoro nella località nella quale dimori, ovvero in quelle viciniori ».

Perché non sono stati istituiti presso i valichi di frontiera i centri di accoglienza, così come previsto dall'articolo 12, comma 4, della legge n. 39 del 1990, e perché non si è provveduto all'estensione di tali centri almeno a tutti i porti adriatici, e comunque nei posti previsti? Mi risulta infatti che a tutt'oggi solo a Fiumicino sia stato disposto un centro di accoglienza, fra l'altro criticabile dal punto di vista del posizionamento.

Perché non è stato concesso un permesso di soggiorno umanitario ai rifugiati di fatto ed in particolare ai profughi di guerra algerini e curdi? Ero *in loco* quando sono stati respinti 47 curdi scoperti nel *container* di una nave. Se un provvedimento del genere è stato preso a favore dei cittadini dell'ex Jugoslavia, sarebbe giusto estenderlo anche ai profughi algerini e curdi. A proposito dei curdi, mi chiedo poi se il ministero non intenda as-

sumere qualche iniziativa contro i traffici della mafia turca che specula su questa situazione.

Perché non è stato chiarito il destino di coloro che, assunti in base all'articolo 8 della più volte citata legge n. 943 del 1986 per prestare servizi di assistenza a persone anziane, si trovano disoccupati (è un vincolo posto dalla legge) essendo venuto meno il datore di lavoro per vari motivi...

DOMENICO MASELLI. Anche perché muore!

ROSANNA MORONI. Sì, spesso purtroppo per morte.

Preciso che il comma 4 dell'articolo 8 della legge n. 943 del 1986 parla di autorizzazione al lavoro avente validità biennale.

Perché alcune questure applicano sul permesso di soggiorno annotazioni riguardanti l'attività lavorativa o addirittura la situazione giudiziaria degli immigrati, mentre ritengo che sarebbe sufficiente l'annotazione dei cambiamenti di attività lavorativa sul libretto di lavoro?

Vorrei inoltre sapere se si intenda provvedere al rifinanziamento della legge n. 390. A questo proposito mi dicono che il dottor Compagnucci, funzionario del Ministero dell'interno, ha dato l'interpretazione che i fondi previsti possono essere spesi solo nelle aree demaniali preposte all'assistenza ai profughi, con conseguente impossibilità per gli enti locali di utilizzarli nel caso intendano orientarsi verso iniziative in tal senso, fra l'altro con costi notevolmente superiori rispetto a scelte di questo genere, che mi risultano dell'entità di un milione al mese per ciascun profugo.

La questione più importante è che, a quanto pare, il Governo avrebbe reiterato il decreto-legge relativo all'impiego delle forze armate nel controllo delle coste della regione Puglia, mentre a me risultava che con il 30 settembre la vicenda dovesse essere definitivamente chiusa. A fronte di precedenti impegni che prima parlavano del 30 giugno e che poi sono stati prorogati, mi giunge notizia che il termine per

l'impiego delle forze armate in Puglia sia stato procrastinato al 31 dicembre.

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Moroni, ad alcuni dei quesiti da lei posti mi riservo di fornire risposta perché si richiedono dati e notizie che devo acquisire. Si tratta spesso di segnalazioni su comportamenti amministrativi degli uffici che hanno rapporti con cittadini stranieri residenti sul nostro territorio, riguardo ai quali bisogna verificare se le segnalazioni siano pertinenti o se si tratti di casi singoli o di situazioni isolate.

Circa la questione attinente specificamente all'impiego delle forze armate in attività di controllo della frontiera marittima in Puglia, come è noto, il provvedimento di proroga è stato presentato al Senato, dove la Commissione competente ha espresso parere favorevole e quindi la discussione in Assemblea inizierà fra breve. Preciso che il termine contenuto nel provvedimento è del 31 ottobre e non del 31 dicembre.

ROSANNA MORONI. Comunque il Governo non ha rispettato l'impegno assunto!

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il termine è stato prorogato di un mese per i notevoli flussi migratori che si sono riscontrati in Puglia. Mi consta, comunque, che il Governo non ha intenzione di reiterare il provvedimento, che peraltro prevede l'istituzione di tre centri di assistenza, allestiti a Otranto (secondo quanto richiesto in un ordine del giorno approvato alla Camera nel corso della discussione del precedente provvedimento) e - stando alle indicazioni della regione Puglia - a Lecce e nella provincia di Brindisi.

Queste sono le considerazioni di carattere generale; a quelle più specifiche, ripeto, mi riservo di fornire una risposta.

VINCENZO NESPOLI. Sarò rapidissimo e rivolgerò domande con riferimento alla documentazione che il ministero ci ha fornito. Dai dati di presenza sul nostro

territorio di cittadini stranieri ed in particolare di extracomunitari, si evince che dal 1990 ad oggi si è verificato un incremento di presenze di 187 mila unità. Poiché dunque in questo periodo, non applicando le disposizioni della legge Martelli, non è stato regolamentato l'afflusso degli immigrati, il nostro paese si è trovato in pratica ad assorbire richieste di ingresso - e queste sono cifre che riguardano persone in possesso di un regolare permesso di soggiorno, che quindi hanno i requisiti fissati dalla legge - che sono andate molto al di là di qualsiasi programmazione effettuata.

Se a questo dato si aggiunge quello di tutti coloro che nel frattempo non si sono visti rinnovare il permesso di soggiorno e che comunque non hanno più i requisiti per rimanere in Italia, ci si rende conto che nel giro di cinque anni è stato assorbito mediamente (come dato ufficiale, perché queste cifre non comprendono tutti gli irregolari entrati in Italia nel frattempo) un flusso quattro-cinque volte superiore a quello che il Governo è andato programmando. Abbiamo dunque per nostra inerzia incrementato notevolmente (perché non abbiamo controllato le frontiere) il numero di ingressi nel nostro paese.

Dalla relazione del sottosegretario si evince come vi sia la necessità di mettere in condizione le forze dell'ordine di disporre di uno strumento rapido di risposta a questo fenomeno. Questi dati, che analizzano il fenomeno ma non lo collegano ad altri dati che forse sarebbe stato opportuno porre in rilievo, non raffrontano il fenomeno dell'immigrazione, soprattutto clandestina, con l'andamento dell'ordine pubblico in Italia. Lei ha svolto un'analisi sull'immigrazione sotto il profilo della gestione, da parte del ministero, di dati semplici e schematici, ma non ha fatto una

correlazione fra il fenomeno e la gestione complessiva dell'ordine pubblico.

Pertanto, se dalla relazione che lei ha svolto emerge la necessità di intervenire sul meccanismo di espulsione, se dalla sua relazione si evidenzia, altresì, che il fenomeno è complesso - tutti i ministri sottolineano questo dato, che è di metodo e di approccio rispetto alla problematica -, ciò che non si evince è il tipo di correlazione esistente in Italia tra il fenomeno stesso e le cifre dell'ordine pubblico. È un aspetto interessante che potrebbe anche darci la possibilità di valutazioni opportune nel merito dell'iter legislativo che stiamo portando avanti.

**LUIGI ROSSI**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La cifra relativa ai reati commessi dagli stranieri si può fornire perché in buona parte è contenuta nella banca dati. La acquisiremo e la forniremo al più presto.

**PRESIDENTE**. La ringrazio, sottosegretario Rossi, e ringrazio i colleghi. Prima di dichiarare conclusa l'audizione, vorrei esprimere una curiosità giornalistica: tra i soggetti che sono stati respinti per passaporto mancante o scaduto gli svizzeri sono al primo posto (6.644 unità).

Ringrazio nuovamente il sottosegretario Rossi per le sue esaurienti risposte e la sua collaborazione con la Commissione.

**La seduta termina alle 20,55.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 6 ottobre 1995.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

**ALLEGATO**

*(Documentazione fornita dal Sottosegretario di Stato per l'interno)*

PAGINA BIANCA

A L L E G A T I

- 1) Dati cittadini stranieri soggiornanti sul territorio nazionale.
- 2) Situazione degli stranieri per motivo di soggiorno al 15/9/1995.
- 3) Situazione degli stranieri segnalati per soggiorno al 15/9/1995 - distinti per regione e province.
- 4) Statistica stranieri respinti - cause respingimento (1° semestre '94/1° semestre '95).
- 5) Statistica stranieri respinti (1/1/1994 - 31/12/1994).
- 6) Provvedimenti espulsione per motivi di ordine pubblico.
- 7) Stranieri intimati e segnalati per espulsione (1990/1° semestre 1995).
- 8) Stranieri intimati e segnalati per espulsione (1990/1° semestre 1995) - variazioni in percentuale rispetto anno precedente.
- 9) Stranieri intimati e segnalati per espulsione (dall'1/1/1995 all'11/9/1995) - suddiviso per regioni e province.
- 10) Stranieri segnalati per espulsione (dall'1/1/1995 all'11/9/1995) - distinti per regioni e province.
- 11) Istanze concessione cittadinanza italiana.
- 12) Elenco sedi ove presta servizio personale della Polizia di Stato.
- 13) Appunto del Commissario Straordinario del Governo per l'Immigrazione.
- 14) Dati ed informazioni sull'attività della Direzione Generale Servizi Civili in materia di stranieri.
- 15) Dato ricongiungimenti familiari.

PAGINA BIANCA

MODULARIO  
INTERNO 314

MOD. 4 P.S.C.

ALL. 1*Ministero dell'Interno*

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Direzione Centrale per gli Affari Generali

Servizio Stranieri

\*\*\*\*\*

ANNO 1990

STRANIERI SOGGIORNANTI SUL TERRITORIO NAZIONALE N.781138

DI CUI EXTRACOMUNITARI N.632061 (80,91 %)

ANNO 1991

STRANIERI SOGGIORNANTI SUL TERRITORIO NAZIONALE N.896767

DI CUI EXTRACOMUNITARI N.747310 (83,33 %)

ANNO 1992

STRANIERI SOGGIORNANTI SUL TERRITORIO NAZIONALE N.927807

DI CUI EXTRACOMUNITARI N.778459 (83,90 %)

ANNO 1993

STRANIERI SOGGIORNANTI SUL TERRITORIO NAZIONALE N.987405

DI CUI EXTRACOMUNITARI N.834451 (84,50 %)

ANNO 1994

STRANIERI SOGGIORNANTI SUL TERRITORIO NAZIONALE N.922706

DI CUI EXTRACOMUNITARI N.781129 (84,65 %)

1° SEMESTRE 1995

STRANIERI SOGGIORNANTI SUL TERRITORIO NAZIONALE N.965602

DI CUI EXTRACOMUNITARI N.818592 (84,77 %)

XII LEGISLATURA - PRIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1995

ALL. 2

\* \* \* CENTRO ELABORAZIONE DATI MINISTERO INTERNO \* \* \*

----- \* \* \* D \* \* \* -----

EXTRACOM. SEGNALATI PER SOGGIORNO IN ITALIA AL 15.09.95

SITUAZIONE DEGLI STRANIERI PER MOTIVO DI SOGGIORNO AL. 15.09.95

ATTESA ADOZIONE.....	8994
PER AFFARI.....	4197
ATTESA AFFIDAMENTO.....	873
ASILO POLITICO.....	3596
RICHIESTA DI ASILO.....	6552
COMMERCIO E/O ATTIVITA' LAVORATIVA (AUTONOMA)....	23500
ATTESA PERFEZ.LAVORO AUTONOMO-PROFESSIONALE.....	4882
DETEZIONE (VECCHIE SITUAZIONI).....	7
ATTESA EMIGRAZIONE.....	493
MOTIVI DI FAMIGLIA.....	140853
MOTIVI GIUDIZIARI.....	5220
MOTIVI DI LAVORO (SUBORDINATO).....	292914
ATTESA PERFEZIONAMENTO PRATICA LAVORATIVA.....	6152
ISCRIZIONE LISTE COLLOCAMENTO.....	102285
MARINAI ATTESA IMBARCO (VECCHIE SITUAZIONI).....	25
PER MISSIONE.....	1763
MOTIVI NON SPECIFICATI (VECCHIE SITUAZIONI).....	6703
MOTIVI RELIGIOSI.....	42307
RESIDENZA ELETTIVA.....	22571
MOTIVI DI SALUTE.....	2688
MOTIVI STRAORD. CON POSSIBILITA' DI LAVORO.....	52675
MOTIVI STRAORDINARI.....	3946
MOTIVI DI STUDIO.....	40559
TURISMO.....	40092
TOTALE .....	813847



XII LEGISLATURA - PRIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1995

ALL. 4FRONTIERA TERRESTRE MARITTIMA ED AEREASTATISTICA STRANIERI RESPINTI1° SEMESTRE 1994 - 1° SEMESTRE 1995CAUSE RESPINGIMENTONR. CASI:

C A U S E	1994 - 1995		%
	N. CASI		
1 SCARSI MEZZI	9819	- 14404	+ 46,69
2 PASSAPORTO MANCANTE O SCADUTO	6220	- 5535	- 11,01
3 VISTO MANCANTE O SCADUTO	5856	- 5494	- 6,18
4 ALTRE CAUSE	3987	- 4175	+ 4,71
5 PASSAPORTO FALSO	827	- 1207	+ 45,94
6 VISTO FALSO	429	- 904	+ 110,72
7 ISCRIZIONE IN RUBRICA FRONTIERA	36	- 34	- 5,55
TOTALE	27.174	- 31.753	+ 16,85

GRADUATORIA PER STATI DI APPARTENENZA

1	6
2	7
3	8
4	9
5	10

XII LEGISLATURA - PRIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1995

ALL. 5FRONTIERA TERRESTRE-MARITTIMA ed AEREASTATISTICA STRANIERI RESPINTIDAL 1°-1-1994 AL 31-12-1994CAUSE RESPINGIMENTONR. CASI: 57.132

C A U S E		N. CASI	%
1	SCARSI MEZZI	20.844	36.48
2	PASSAPORTO MANCANTE o SCADUTO	13.072	22.88
3	VISTO MANCANTE o SCADUTO	11.889	20.80
4	ALTRE CAUSE	8.903	15.58
5	PASSAPORTO FALSO	1.609	2.81
6	VISTO FALSO	748	1.30
7	ISCRIZIONE R.F.	67	0.11

GRADUATORIA PER STATI DI APPARTENENZA

1	POLONIA	8.315	6	CECOSLOVACCHIA	2.393
2	SVIZZERA	7.333	7	MAROCCO	2.130
3	BOSNIA ERZEGOVINA	3.560	8	CROAZIA	1.987
4	ROMANIA	3.247	9	ALGERIA	1.578
5	ALBANIA	3.179	10	FED. RUSSA	1.529

XII LEGISLATURA - PRIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1995

1) SCARSI MEZZI

1	POLONIA	5.406	6	ALBANIA	951
2	ALTRI STATI	4.844	7	UNGHERIA	861
3	BOSNIA ERZEGOVINA	2.810	8	ROMANIA	465
4	CECOSLOVACCHIA	1.385	9	SLOVENIA	456
5	CROAZIA	1.098	10	ALGERIA	303

2) PASSAPORTO MANCANTE o SCADUTO

1	SVIZZERA	6.344	6	POLONIA	447
2	ALTRI STATI	889	7	ROMANIA	434
3	MAROCCO	715	8	CROAZIA	402
4	ALBANIA	671	9	TUNISIA	276
5	ALGERIA	618	10	BOSNIA ERZEGOVINA	253

3) VISTO MANCANTE o SCADUTO

1	ROMANIA	1.860	6	UCRAINA	667
2	ALTRI STATI	1.114	7	TUNISIA	640
3	MAROCCO	1.081	8	PERU'	567
4	FED. RUSSA	1.018	9	ALGERIA	458
5	TURCHIA	709	10	POLONIA	450

XII LEGISLATURA - PRIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1995

4) PASSAPORTO FALSO

1	ALBANIA	514	6	SENEGAL	43
2	ALTRI STATI	443	7	FILIPPINE	31
3	BOSNIA ERZEGOVINA	212	8	SOMALIA	30
4	NIGERIA	82	9	TURCHIA	25
5	SRY LANKA	61	10	GHANA	21

5) VISTO FALSO

1	ALBANIA	414	6	NIGERIA	18
2	ALTRI STATI	118	7	FILIPPINE	16
3	ROMANIA	65	8	UNGHERIA	12
4	SRY LANKA	21	9	ETIOPIA	11
5	CROAZIA	18	10	MAROCCO	9

6) ISCRIZIONE R.F.

1	ALTRI STATI	9	6	LIBANO	4
2	TUNISIA	8	7	IRAN	3
3	SLOVENIA	6	8	CROAZIA	2
4	BRASILE	5	9	EGITTO	2
5	INDIA	5	10	MAROCCO	2

MODULARIO  
INTERNO 314

dg



ALL. 6

MOD. 4 P.S.C.

# Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Direzione Centrale per gli Affari Generali

Servizio Stranieri

\*\*\*\*\*

## PROVVEDIMENTI DI ESPULSIONE PER MOTIVI DI ORDINE PUBBLICO DAL 1990 AL 1995

ANNO	1990	-	12
ANNO	1991	-	14
ANNO	1992	-	13
ANNO	1993	-	1
ANNO	1994	-	1
ANNO	1995	-	3 (PROPOSTI)
	TOTALE		44

MODULARIO  
INTERNO 314ALL. 7  
MOD. 4 P.S.C.

# Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Direzione Centrale per gli Affari Generali

Servizio Stranieri

\*\*\*\*\*

ANNO 1990	
INTIMATI PER ESPULSIONE	N.9697
SEGNALATI PER L'ESPULSIONE	N.2676 (27,60 %)
ANNO 1991	
INTIMATI PER ESPULSIONE	N.22803
SEGNALATI PER ESPULSIONE	N. 4099 (17,97 %)
ANNO 1992	
INTIMATI PER ESPULSIONE	N.30573
SEGNALATI PER ESPULSIONE	N. 3982 (13,02 %)
ANNO 1993	
INTIMATI PER ESPULSIONE	N.49010
SEGNALATI PER ESPULSIONE	N. 5551 (11,32 %)
ANNO 1994	
INTIMATI PER ESPULSIONE	N.56586
SEGNALATI PER ESPULSIONE	N. 6139 (10,84 %)
1° SEMESTRE 1995	
INTIMATI PER ESPULSIONE	N.28986
SEGNALATI PER ESPULSIONE	N. 3281 (11,31 %)

XII LEGISLATURA - PRIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1995

MODULARIO  
INTERNO 314

ALL.8

MOD. 4 P.S.C.

All 26

# Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Direzione Centrale per gli Affari Generali

Servizio Stranieri

\*\*\*\*\*

VARIAZIONI RISPETTO  
ALL'ANNO PRECEDENTE

ANNO 1990		
INTIMATI PER ESPULSIONE	N.9697	
SEGNALATI PER L'ESPULSIONE	N.2676 (27,60 %)	
ANNO 1991		
INTIMATI PER ESPULSIONE	N.22803	+135,15 %
SEGNALATI PER ESPULSIONE	N. 4099 (17,97 %)	+ 53,17 %
ANNO 1992		
INTIMATI PER ESPULSIONE	N.30573	+ 34,07 %
SEGNALATI PER ESPULSIONE	N. 3982 (13,02 %)	- 2,85 %
ANNO 1993		
INTIMATI PER ESPULSIONE	N.49010	+ 60,30 %
SEGNALATI PER ESPULSIONE	N. 5551 (11,32 %)	+ 39,40 %
ANNO 1994		
INTIMATI PER ESPULSIONE	N.56586	+ 15,45 %
SEGNALATI PER ESPULSIONE	N. 6139 (10,84 %)	+ 10,59 %
1° SEMESTRE 1995		
INTIMATI PER ESPULSIONE	N.28986	
SEGNALATI PER ESPULSIONE	N. 3281 (11,31 %)	
PROIEZIONE PER IL 1995		
INTIMATI PER ESPULSIONE	N.57972	+ 2,44 %
SEGNALATI PER ESPULSIONE	N. 6562	+ 6,89 %





XII LEGISLATURA - PRIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1995

MODULARIO  
INTERNO - 388ALL. 11  
MOD. 8 U.CO.

*Ministero dell'Interno*  
DIREZIONE GENERALE PER L'AMMINISTRAZIONE GENERALE E PER GLI  
AFFARI DEL PERSONALE  
Servizio Cittadinanza - Affari Speciali e Patrimoniali

APPUNTO

Nel periodo che va dall'anno 1991 al 1995 sono pervenute n. 6834 domande di concessione della cittadinanza italiana presentate ai sensi della legge 13.6.1912 n. 555 e della legge n. 5.2.1992, n.91.

Così riportate:

Istanze perv. anno	1991 - n. 1464	Concesse n. 339	Respinte 755
" "	1992 - n. 2525	" 572	" 555
" "	1993 - n. 948	" 531	" 1153
" "	1994 - n. 1248	" 508	" 859
" "	1995 - n. 649 (1°sem.)	" 386	" 656
<b>TOTALE</b>	<b>n.6834</b>	<b>n. 2336</b>	<b>n.2978</b>

Nello stesso periodo di tempo sono altresì pervenute n. 25833 domande di stranieri coniugati con cittadini italiani (L. 27.4.1983 n 123 ed ora L. 5.2.1992, n.91 art. 5).

Istanze perv. anno	1991 - n. 4631	Concesse n. 3207	Respinte 16
" "	1992 - n. 6410	" 3883	" 72
" "	1993 - n. 5618	" 5972	" 44
" "	1994 - n. 6087	" 6025	" 65
" "	1995 - n. 4087 (1°sem.)	" 4059	" 28
<b>TOTALE</b>	<b>n.25833</b>	<b>n. 23746</b>	<b>n. 225</b>

ALL. 12

ELENCO DELLE SEDI OVE PRESTANO SERVIZIO DIPENDENTI APPARTENENTI ALLA POLIZIA DI STATO, PER IL POTENZIAMENTO DELLE LOCALI "SEZIONI VISTI", COME DA ALIQUOTA FIANCO CIASCUNA INDICATA:

ACCRA	(GHANA)	N. 1
ALGERI	(ALGERIA)	N. 1
ANKARA	(TURCHIA)	N. 2
BUCAREST	(ROMANIA)	N. 5
CASABLANCA	(MAROCCO)	N. 3
COLOMBO	(SRI LANKA)	N. 1
DAKAR	(SENEGAL)	N. 2
HONG KONG		N. 2
KIEV	(UCRAINA)	N. 2
ISTANBUL	(TURCHIA)	N. 3
IL CAIRO	(EGITTO)	N. 2
LIMA	(PERU')	N. 2
MANILA	(FILIPPINE)	N. 2
MINSK	(BIELORUSSIA)	N. 2
MOSCA	(RUSSIA)	N. 7
RABAT	(MAROCCO)	N. 3
SOFIA	(BULGARIA)	N. 2
S. PIETROBURGO	(RUSSIA)	N. 5
S. DOMINGO	(REPUBLICA DOMINICANA)	N. 1
SMIRNE	(TURCHIA)	N. 1
TEHERAN	(IRAN)	N. 2
TANGERI	(MAROCCO)	N. 1
TIRANA	(ALBANIA)	N. 2
TUNISI	(TUNISIA)	N. 3
VILNIUS	(LITUANIA)	N. 1
	<b>T O T A L E</b>	<b>N.58</b>

Roma, 18 settembre 1995

MODULANO  
INTERNO - 288



MOD. 6 U.CO.

ALL. 24

# *Ministero dell'Interno*

**DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI**

**Dati ed informazioni sulle attività della Direzione  
Generale dei Servizi Civili in materia di stranieri,  
richiedenti asilo ed emergenze umanitarie**

**30 settembre 1995**

## INDICE

- 1) SCHEMA RIASSUNTIVO DELLE COMPETENZE DELLA DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI IN MATERIA DI STRANIERI RICHIEDENTI ASILO ED EMERGENZE UMANITARIE
- 2) INTERVENTI RELATIVI ALL'ACCOGLIENZA DI SFOLLATI PROVENIENTI DALLA EX-JUGOSLAVIA
- 3) PROGRAMMA UMANITARIO IN FAVORE DI MINORI PROVENIENTI DAL RUANDA
- 4) RIEPILOGO RICHIESTE DI ASILO DALL'ENTRATA IN VIGORE DELLA LEGGE MARTELLI AL 30/9/1995 SUDDIVISO PER ANNI E NAZIONALITA'

MODULARIO  
INTERNO - 286

MOD. 6 UCO



*Ministero dell'Interno*  
DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI  
Divisione Assistenza ai Profughi

**SCHEMA RIASSUNTIVO DELLE COMPETENZE DELLA DIREZIONE GENERALE IN  
MATERIA DI STRANIERI, RICHIEDENTI ASILO ED EMERGENZE UMANITARIE**

---|||---

**ACCOGLIENZA PROFUGHI EX JUGOSLAVIA:** sono attualmente presenti in Italia 59.500 profughi di cui 3.500 assistiti dal Governo italiano e circa 2500 da Enti locali e organizzazioni di volontariato.

Dall'inizio dell'emergenza (ottobre 1991) il Ministero dell'Interno ha sostenuto oneri per 126 miliardi di lire comprensivi degli oneri sanitari. (All.A)

**PROGRAMMA UMANITARIO IN FAVORE DI CITTADINI E MINORI PROVENIENTI  
DAL RUANDA:** sono presenti in Italia circa 200 minori di cui 100 giunti nell'ambito del programma governativo di cui alla legge n. 502/1994.

Il Ministero dell'Interno ha sostenuto oneri per circa 4 miliardi e 500 milioni di lire. (All.B)

**INTERVENTI DI ASSISTENZA UMANITARIA ED ISTITUZIONE DI CENTRI DI  
ACCOGLIENZA NELLA REGIONE PUGLIA IN ATTUAZIONE DEL D.L. 28.8.1995  
N.365:** il Ministero dell'Interno sta predisponendo il regolamento di attuazione del richiamato Decreto-Legge che determinerà l'istituzione di 3 centri di accoglienza nelle province di Lecce e Brindisi per far fronte all'attuale grave emergenza migratoria sulle coste pugliesi.

Lo stanziamento è pari a 3 miliardi di lire.

MODULARIO  
INTERNO - 208

MGD &amp; U.CO.



# Ministero dell'Interno

ISTITUZIONE DI CENTRI DI INFORMAZIONE E DI PRIMA ASSISTENZA AI VALICHI DI FRONTIERA IN ATTUAZIONE DELL'ART.12 DELLA LEGGE MARTELLI E SUCCESSIVO REGOLAMENTO: ad oggi risulta istituito il centro di Fiumicino Aereoporto. Sono in corso modifiche al predetto regolamento per l'istituzione di centri presso i porti di Ancona e di Trieste.

La gestione dei centri fa capo alle Prefetture competenti e la disponibilità finanziaria per il 1995 ammonta a circa 4 miliardi di lire.

INTERVENTI DI ASSISTENZA IN FAVORE DEI RICHIEDENTI ASILO: in attuazione della legge Martelli e successivo decreto ministeriale sono erogate ai richiedenti asilo in stato di bisogno £. 25 mila giornaliere fino alla data di notifica delle decisioni e comunque per un periodo non superiore a 45 gg.

Nel corso del 1995 sono state accreditate alle Prefetture somme pari a 1 miliardo 502 milioni di lire.

Dall'entrata in vigore della legge Martelli sono state avanzate oltre 35 mila richieste di asilo di cui rigettate 31 mila. Sono stati proposti circa 2.100 ricorsi ai T.A.R. e 250 al Capo dello Stato. A tutt'oggi i T.A.R. hanno adottato 155 decisioni di cui solo 21 di accoglimento. (All.C)

INTERVENTI DI ASSISTENZA E DI INTEGRAZIONE IN FAVORE DI RIFUGIATI RICONOSCIUTI IN COLLABORAZIONE CON L'ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE: dall'entrata in vigore della legge Martelli i richiedenti asilo riconosciuti dalla apposita Commissione Centrale ammontano a circa 3 mila. (All.C).

In attuazione di apposito accordo con il predetto Alto Commissariato vengono effettuati interventi di sostegno in favore di rifugiati in stato di bisogno attraverso la corresponsione di contributi.

Nel corso del 1995 (al 30.9.) sono stati erogati circa 500 milioni.

MODULARIO  
INTERNO - 288

MOD. 8 U.C.O.



# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI  
Divisione Assistenza ai Profughi

EX- JUGOSLAVIA

**EMERGENZA TERRITORI EX JUGOSLAVIA - INTERVENTI CURATI DAL  
MINISTERO DELL'INTERNO PER L'ACCOGLIENZA E PER L'ASSISTENZA  
SANITARIA DI PROFUGHI**

*Nell'ambito dell'applicazione della legge 24.9.1992, n. 390, concernente interventi straordinari in favore della ex Jugoslavia, il Ministero dell'Interno (e più in particolare il Dipartimento della Pubblica Sicurezza e la Direzione Generale dei Servizi Civili, per il tramite delle locali Prefetture e Questure) provvede alla valutazione degli ingressi, al rilascio dei permessi di soggiorno per motivi umanitari nonché alla programmazione e alla gestione delle attività di accoglienza e di assistenza degli sfollati provenienti da quei territori.*

*Le predette attività hanno comportato, dall'ottobre 1991 ad oggi, il rilascio di oltre 57.000 permessi di soggiorno per motivi umanitari, l'esame di oltre 300 richieste di asilo e il rilascio (ai sensi della legge n.423/1991) di circa 1.800 titoli di soggiorno a cittadini ex Jugoslavi di origine italiana (all.1).*

*Inoltre, sempre nel suddetto periodo sono state erogate (nei 15 centri di accoglienza governativi) oltre 2 milioni e 300 mila giornate di assistenza a sfollati di tutte le nazionalità ed etnie.*

*Alla data del 30 settembre u.s., erano presenti, in dette strutture, 1.776 profughi, per la maggior parte di nazionalità bosniaca (all.2).*

*Sempre nell'ambito dell'applicazione della richiamata legge, si è provveduto all'assistenza medico-chirurgica e sanitaria di oltre 250 feriti o malati gravi provenienti dalla ex Jugoslavia, nonché all'assistenza di circa 350 loro accompagnatori. (all.3)*

MODULARIO  
INTERNO - 288

MOD. 8 U.C.O.



# Ministero dell'Interno

*Il programma, denominato "MEDEVAC" o "IRMA" iniziato nell'agosto del 1993 ha consentito altresì - attraverso l'istituzione di un ospedale da campo nell'aeroporto di Falconara - il trasferimento all'estero di ulteriori 750 /800 feriti e loro accompagnatori, giunti con oltre 150 voli speciali delle forze ONU presenti in Jugoslavia.*

*Va ricordato inoltre, il progetto di assistenza in favore di ex jugoslavi, di origine ROM. Le Prefetture di Venezia, Bologna, Firenze e Pescara assistono attualmente - attraverso convenzioni con Enti locali o Province - oltre 900 profughi, nell'ambito dell'applicazione dell'Ordinanza del 29.9.1994. Qualora la predetta Ordinanza fosse rifinanziata l'attività di assistenza potrebbe essere estesa ad altri enti locali (all.4).*

*In relazione poi allo sforzo finanziario compiuto in questi anni, si rappresenta che i soli costi diretti sostenuti dalla Direzione Generale dei Servizi Civili del Ministero dell'Interno (con i fondi della legge n. 390/1992 e successivo rifinanziamento nonchè con apposite Ordinanze) ammontano a oltre 126 miliardi (all.5).*

*In base a dati comparati, forniti dall'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite, l'Italia risulta al secondo posto dopo la Germania fra i Paesi Membri del Consiglio d'Europa come numero di accoglienze di sfollati della ex Jugoslavia.*

MODULARIO  
INTERNO - 888

MOD. 6 U.CO.



# Ministero dell'Interno

All.1

**DATI STATISTICI SULL'ACCOGLIENZA IN ITALIA DI SFOLLATI DAI TERRITORI DELLA EX JUGOSLAVIA. PERIODO DAL 1° GIUGNO 1991 (INIZIO CRISI CROATA) AL 30 SETTEMBRE 1995 - LA TABELLA E' SUDDIVISA PER TIPOLOGIA DEL TITOLO DI SOGGIORNO**

**CITTADINI DELLE REPUBBLICHE DELLA EX JUGOSLAVIA SOGGIORNANTI IN ITALIA A VARIO TITOLO = N.98.228 (DI CUI N.57.315 MOTIVI UMANITARI, N.4.244 TURISMO, N.36.669 LAVORO SUBORDINATO O ALTRI MOTIVI).**

Permessi soggiorno per motivi umanitari estesi allo studio e al lavoro (L. 390/1992)	richieste di asilo (Convenzione di Ginevra)	permessi soggiorno a cittadini ex Jugoslavia di origine italiana (L. 423/1991)	TOT
57.315	319 *	1.815	59.449

\* di cui riconosciuti n.70



MODULARIO  
INTERNO - 288

MOD. 6 U.C.O.

ALL.3

# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI  
Divisione Assistenza Profughi

**EMERGENZA EX JUGOSLAVIA**

PROGRAMMA SPECIALE SANITARIO

"MEDEVAC"

*Pazienti e relativi accompagnatori giunti in Italia dal 24/8/1993 (data di attivazione) al 30/9/1995 nell'ambito dello speciale programma di evacuazione medica denominato "MEDEVAC"*

<b>TOTALE FERITI</b>	<b>243</b>	<b>(DI CUI 13 DECEDUTI)</b>
<b>TOTALE ACCOMPAGNATORI</b>	<b>344 (*)</b>	
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>587</b>	

(\*) *Sono compresi anche gli accompagnatori giunti successivamente al ferito in seguito a richiesta di ricongiungimento familiare*

XII LEGISLATURA - PRIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1995

MODULARIO  
INTERNO - 286

MOD. 6 UCO.



ALL. 4

# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI  
Divisione Assistenza Profughi

## SITUAZIONE SFOLLATI EX - JUGOSLAVIA ORIGINE ROM

Provincia o Comuni interessati.	Stima Presenze	Censimento	Stima Sfollati ex legge 390	Sfollati effettivam. assistiti
#1 BOLOGNA	1100	SI (Cir)	520	320
#1 FIRENZE + (MS;LU AR;PT;LI;GR)	1050	SI (Cir)	380	200
#1 PESCARA	140	SI (Quest)	30	30
#1 VENEZIA	500	SI (Cir)	350	350
BERGAMO	200	NO	200	0
BOLZANO	300	NO	300	0
COMO	200	SI (Quest)	60	0
LECCE	130	NO	130	0
MILANO	2000	NO	1000	0
NAPOLI	2500	NO	2000	0
PADOVA	200	SI (Cir)	170	0
PISA	290	NO	220	0
ROMA	1500	SI (Cir) solo su 3 campi	540	0
TORINO	150	SI (Cir)	90	0
VERONA	70	NO	70	0
VIGONZA (PD)	170	SI (Cir)	140	0
TOT.	10500		6200	500 (#2)

#1 ) Convenzioni o accordi in atto sotto ordinanza P.C.M. 29/09/94  
#2 ) Ad un costo pro die e pro capite di € 35.000



MODULARIO  
INTERNO - 288

ALL. B

MOD. 8 U.CO.

*Ministero dell'Interno*  
DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI  
Divisione Assistenza ai Profughi

**RUANDA**

**PROGRAMMA UMANITARIO IN FAVORE DEI MINORI PROVENIENTI DAL RUANDA**

MINORI E ADULTI GIUNTI CON  
PROGRAMMA GOVERNATIVO  
E GESTITI DAL MINISTERO  
DELL'INTERNO (L. 502/94)

RIMPATRIATI

ANCORA ASSISTITI

97

27

70

STANZIAMENTO L. 502/94

UTILIZZATI

5.000.000.000

4.543.000.000

MINORI GIUNTI CON ALTRI  
PROGRAMMI UMANITARI  
PRIVATI

RIMPATRIATI

ATTUALMENTE IN ITALIA

94

1

93

MODULARIO  
INTERNO - 200

MOD. 6 U.C.O.



ALL. C

# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI  
Servizio Interventi di Assistenza Sociale  
Divisione Assistenza ai Profughi

Richieste asilo dal 01/01/90 (legge Martelli) al 30/09/95 - Nazionalita' ed esiti

NAZIONI	RICHIED. ASILO	RICONOSCIUTI	NON RICONOSC.
Albania	19.785	1.358	18.427
Algeria	55	4	51
Angola	168	23	145
Bulgaria	1.078	20	1.058
Cuba	53	19	34
Etiopia	1.834	129	1.705
Ex Jugoslavia	318	74	244
Ghana	66	1	65
Iran	271	186	85
Iraq	263	190	73
Libano	97	29	68
Liberia	173	4	169
Pakistan	151	24	127
Romania	5.603	343	5.260
Ruanda	86	66	20
Russia	54	3	51
Somalia	2.400	214	2186
Sri Lanka	272	19	253
Sudan	271	84	187
Turchia	158	28	130
Ex Urss	230	20	210
Vietnam	52	9	43
Zaire	135	34	101
* altre	566	113	453
<b>TOTALE</b>	<b>34.139</b>	<b>2.994</b>	<b>31.145</b>

\* dato comprendente nazioni con meno di 50 richieste

MODULARIO INTERNO - 288
----------------------------

MOD 6 UCO



# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI  
Divisione Profughi

Richieste asilo dall'1.1.1990 (legge Martelli ) al 30.9.1995

ANNO	RICHIED. ASILO	RICONOSCIUTI	NON RICONOSC.
1990	3.364	964	2.400
1991	23.802	1.092	22.710
1992	2.547	126	2.421
1993	1.561	150	1.411
1994	1.568	271	1.297
1995	1.297	391	906
<b>TOTALE</b>	<b>34.139</b>	<b>2.994</b>	<b>31.145</b>

ALL. 15

n. 20.506 ricongiungimenti familiari - dato rilevato dal febbraio 1993 ad oggi